

Fra Giovanni Pili da Fano  
Cappuccino

# AMICISSIMO

di San Girolamo Emiliani

\*\*\*

*e. p. Brunielli*

Santa Maria Maggiore

TREVISO



PAULUS DE PAVIA CONGREGATIONIS CAPUCINORUM PAULUS DE PAVIA  
DIGNITATE VENERABILIS RUNDATOR B. Hieronymi Emiliani Ambrasiensis  
Sacerdotis, meritis, & miraculis Clarus. Obijt Anno Dñi: 1530.

Venezia, SS. Redentore.



Venezia, SS. Redentore.

P. GIOVANNI DA FANO.

Da un quadro antico.

P. F. Joannes a Fano Concionator Capuccinus.  
Paupertatis Defensor. Conventus veronae Fundator.  
B. Hieronymi Aemiliani Amicissimus.  
Scriptis, meritis, et miraculis Clarus:  
Obiit Anno Domini 1539....

→

Mi sono imbattu--to con il quadro di fra Giovanni da Fano casualmente, anche se seguivo da tempo una pista di ricerche proprio su di lui, dopo aver letto l' articolo di P. Marco Tentorio, Alcune note sulla relazione della ' Compagnia dei Servi dei poveri ' coi Padri Cappuccini, Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, fascicolo 121, 1947, pp. 29-39.

Quando ormai credevo di aver concluso la mia fatica e di aver sfruttato a dovere il primo volume di P. Davide M. da Portogruaro, Storia dei Cappuccini veneti: gli inizi, mi sono incuriosito anche delle illustrazioni che arricchiscono il testo.

Davanti al suo quadro bonariamente pensai: ' Ecco qui il terrore dei padri cappuccini! Ogni ordine ha il suo.'

La didascalia, di per sé non ben leggibile sotto il dipinto non mi aveva ancora colpito. Come la decifrai, immediatamente P. Giovanni da Fano mi divenne simpaticissimo perché avvertii tra me e lui quel feeling che lo aveva legato in stima, affetto, devozione con San Girolamo.

Decisi di allargare il campo delle mie ricerche per stabilire quali fossero con rigoroso margine di tempo le occasioni in cui P. Giovanni da Fano e Girolamo Miani erano divenuti amicissimi.

Immediatamente diedi una datazione alla didascalia: negli anni intercorsi tra la beatificazione di Girolamo Miani e la sua canonizzazione, ( 1747 - 1767. Tutto dipendeva da quel ' B. Hieronymi '.

Restava sempre l'interrogativo: perché presso i Padri Cappuccini sono tanto sicuri della stretta amicizia tra Girolamo Miani ed il fondatore delle loro Province religiose lombarda e veneta? →

Unica risposta poteva essere questa: perché possiedono documenti ed informazioni che non ammettono dubbio di sorta.

Era necessario rifare la ricerca che credevo poco prima conclusa.

Quando Girolamo Miani e P. Giovanni da Fano possono essersi incontrati è stato il mio obiettivo in questa raccolta di studi che sono stati per altri intendimenti approfonditi specialmente da illustri cappuccini.

In alcune circostanze ho volutamente abbondato nelle citazioni sperando così di facilitare l'intervento critico di chi casualmente leggerà questi fogli: non sempre si riesce in breve giro di giorni ad avere sotto occhio quanto ci è necessario in una ricerca.

Al momento la mia ricerca non sarebbe conclusa. Ugualmente penso bene di dare ad essa una certa quale sistemazione che possa evidenziare aspetti che necessitano di maggiore documentazione.

4  
CANTIA  
→

Mi sono servito di questi testi, da alcuni dei quali ho preso  
ad litteram:

- BONARI ✓
- 1) Boverio Zaccaria da Saluzzo  
Annali dei Frati Minori Cappuccini...  
tradotti in italiano da F. Benedetto Sambenedetti da Torino,  
tomo I. In Torino 1611. [NON SO QUANDO SCRISSE BOVERIO]
  - 2) P. Davide da Portogruaro  
Storia dei Cappuccini veneti. Gli inizi. Mestre 1941.  
Da lui ho preso tutto ciò che riguarda la fondazione di Verona.  
Mi pare che più di chiunque altro studioso e con maggiore rigo-  
re ricostruisca su prove certe le origini della provincia vene-  
ta dei Padri Cappuccini.
  - 3) P. Ilarino da Milano  
La venuta dei frati minori cappuccini a Bergamo  
in BERGOMUM IX, n.s. n. 2, aprile-giugno 1935, pp. 74-89.  
Ricostruzione in base a documenti reperibili in ASBergamo che  
permettono di stabilire un contatto tra le persone che sosten-  
gono il Miani ed i primi cappuccini in questa città.
  - 4) P. Ilarino da Milano  
I cappuccini a Brescia  
in ITALIA FRANCESCANA XII ( 1937 ), pp. 269-175.  
Interessante come il suo precedente articolo su Bergamo e per  
gli stessi motivi.
  - 5) Salvatore Rasari da Rivolta  
Fondazioni dei Conventi della Provincia di Milano.  
Manoscritto conservato nell'Archivio della Provincia di Milano  
dei Padri cappuccini in Via Piave e solo recentemente dato al-  
le stampe: da queste ho fotocopiato: per il poco tempo disponi-  
bile non so se ho dato ordine di fotocopiare tutto quanto può  
interessare la storia dei Padri Somaschi.  
Bisognerà leggerlo con più attenzione.  
L'Autore entrò nell'Ordine dei Cappuccini l'anno 1579, ( Fonda-  
tione....fol. 46 ), ricevette il sacerdozio nel 1587, ( ivi,  
fol. 277 ), fu segretario per vari anni del Padre Provinciale,  
con il quale andò a Roma nel 1596 per il Capitolo Generale.  
Dalle sue ' Fondazioni ' risulta creato annalista di Provincia  
nel 1618. Condusse il racconto delle fondazioni e vicende dei  
conventi lombardi sino al 1629. Dunque é anteriore al Boverio,  
conosce la Cronaca di P. Mario da Mercato Saraceno e se ne gio-  
va. Morì nel 1643. L'opera sua é rimasta quasi sempre ignorata  
dai grandi scrittori di storia cappuccina o, almeno non é quasi
-

- mai citata. Solo qualche recente lo ha nominato. *(P. Ilonius da Fano)*
- 6) P. Sebastiano da Potenza Picena  
L'opera apologetica " Incendio de Zizanie lutherane " di fra Giovanni da Fano, ( 1469 - 1539 ).  
Da lui prendo quanto riguarda gli scritti di Giovanni da Fano.  
in ITALIA FRANCEASCANA XXXVI, ( 1961 ), pp. 188-196 e 426-431.
- 7) P. Sito da Pisa  
Primi conventi cappuccini di Bergamo  
in ITALIA FRANCESCANA XII, ( 1937 ), pp. 138-141  
Nulla di nuovo perché apporta solo testimonianze tardive che giungono da fonti ' toscane '.
- 8) P. Marco Tentorio  
Alcune note sulla relazione della ' Compagnia dei Servi dei poveri ' coi PADRI Cappuccini  
in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, fasc. 121, 1957, pp. 29-39.

Giovanni, nato a Fano dalla nobile famiglia Pili nel 1469, era Frate Minore della Provincia della Marca d'Ancona. Intelligente, dotto, austero, ardente predicatore, zelante dell'osservanza della Regola di S. Francesco, e per questo stimato e venerato come un vero uomo di Dio.

Fu due volte Provinciale delle Marche. Nel suo secondo provincialato (1524-27) si iniziò per opera di Fra Matteo da Bascio, suo suddito, la Riforma Cappuccina, che gli causò tanti guai, rendendo la sua vita movimentata e avventurosa, preoccupato com'era di prevenire le defezioni dall'Ordine con mezzi energici ed « evaginatis gladiis ». Ma la sua retta intenzione e l'amore all'osservanza « sine glossa » della Regola minoritica, lo spinsero ad abbracciare l'Ordine Cappuccino nel 1534, mentre era guardiano nel convento di S. Giacomo di Cingoli. Da persecutore dei Cappuccini ne divenne un propagandista formidabile. Novello Saulò, lo chiamarono i contemporanei. Costruì conventi, specialmente in Lombardia e nel Veneto, eresse Province e le governò con la sua energia e santità.

La cura dei frati non gli impedì di dedicarsi alla predicazione, e con enorme successo. Fu considerato uno dei più grandi oratori del suo tempo e dei più ricercati. La morte lo colse nel suo ministero mentre predicava la quaresima a Casteldurante, ora Urbania, nel 1539, dove fu sepolto con grande solennità nella Chiesa dei Conventuali<sup>4</sup>.

6

<sup>4</sup> Una vita completa e critica di Giovanni da Fano ancora non esiste. Vi è una vecchia vita, che vorrebbe esser completa, scritta da Dionisio da Montefalco: *La vita del R. P. F. Giovanni da Fano, Predicatore Cappuccino...* In Roma, per Andrea Fei... 1622, ma è molto confusa, inesatta e intrecciata con gl'inizi dell'Ordine Cappuccino.

Recentemente hanno tentato di scrivere una vita passabile: Doiménique de Caylus, Ord. M. Cap., *Le Père Jean de Fano*, in « Etudes Franciscaine », Tome XXXVII, (Paris, 1925), pp. 273 ss. e 507 ss., e Giuseppe Castellani: *Frate Giovanni Pili da Fano*, Note Bio-Bibliografiche, in: - Fano a S. Francesco d'Assisi. (*Memorie Francescane Fanest*, Omaggio a S. Francesco d'Assisi nel VII centenario della sua morte - Fano 1926).

Però di Giovanni da Fano ne hanno parlato tutti gli annalisti e cronisti dell'Ordine Cappuccino e Francescano, specialmente il P. Mario da Mercato Saraceno e P. Bernardino da Colpetrazzo. In: Marius a Mercato Saraceno, O.M.Cap., *Relationes de origine Ordinis Minorum Capuccinorum, in lucem editae a Melchiorre a Pobladura ejusdem Ordinis* - Assisi 1937, dove da pg. 290 a 307 vi si trova narrata la vita di Giovanni quasi per intero.

Ma egli per noi è ancor vivo per le sue opere letterarie date alle stampe.

Le sue pubblicazioni sono di tre generi: espositive, ascetiche e dommatiche.

Tra le *espositive*: il « *Dialogo della salute tra el frate stimolato et el frate rationabile circa la regula de li frati Minori et sue declaratione per stimolati* », stampato in Ancona nel 1527.

E' un'esposizione della regola minoritica in forma dialogata « in lingua materna et volgare, acciò li semplici et idioti el possano intendere » come dice l'autore nell'introduzione.

In verità è un'opera polemica scaturita dall'acredine contro Matteo da Bascio e compagni, da lui chiamati scomunicati, eretici, temerari, ignoranti della regola, vagabondi, superbi, ambiziosi. Di questa opera Giovanni, fattosi cappuccino, ne ha curato subito la seconda edizione per ritrarre e riparare in qualche modo gli errori precedenti e difendere la Riforma cappuccina<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> I due dialoghi sono stati pubblicati da P. Bernardino da Lapedona, prima a puntate sull'« Italia Francescana » poi riuniti in estratto: *Dialoghi della Salute*, Isola del Liri, Soc. Tip. Macioce e Pisani, 1939. Dello stesso P. Bernardino da Lapedona questa nostra Rivista si propone di pubblicare a riprese una nuova biografia del da Fano.

Espositiva è pure l'opera stimatissima, benchè di piccola mole, intitolata: « *Regula e testamento del S.P.N. Francesco cum breve discorso* » Stampata in Bressa per Damiano et Giacomo Philippo fratelli. 1536, Adì 15 de aprile. Fu tradotta in latino, in spagnolo, francese, tedesco e fiammingo.

Tra le opere *ascetiche* la più importante è senza dubbio: « *Operetta devotissima. Chiamata Arte de la unione: la quale insegna unire l'anima con Dio, utilissima non solo a li Regularri: ma anchora a li Seculari Spirituali e devoti* ». Stampata anche questa a Brescia dagli stessi editori e alla medesima data. Se ne fecero molte edizioni e perfino rifacimenti. Giovanni compose questo « bello et utile libretto della via purgativa, illuminativa et unitiva... mentre solitario se ne stette a Scandiglia »; così lo storico Mario da Mercato saraceno: cioè appena divenuto Cappuccino.

Tra le opere *dommatiche* occupa un primissimo piano « *L'incendio de zizanie lutherane* ».

Il titolo propriamente non è così sintetizzato, ma secondo l'uso del tempo, è assai lungo.

Alla prima carta, nell'antiporta, entro una cornice in xilografia ornata di molti strumenti musicali e bizzarre forme decorative, si legge:

Jesus Maria - Opera uti - lissima vulgare con - tra le pernitiosissimi - me heresie Lutherane per li - simplici. M.D.XXXII.

Ma al f. I, a, sopra il Prologo vi è quest'altra intestazione:

Opera utilissima - vulgare chiamata incendio de zi - zanie Lutherane, cioè contra - la pernitiosissima heresia di - Martin Luthero.

Da questa seconda intestazione l'opera viene chiamata brevemente « *L'incendio de zizanie Lutherane* ».

Il libretto in 8° piccolo (cm. 14x10), si compone di 104 f. numerati e di 4, in principio, non numerati.

Il celebre P. Giovanni da Fano, colui che da provinciale Osservante della Marca, aveva perseguitato vivacemente come apostati P. Matteo da Bascio e compagni, pur dimostrandosi fin d'allora ardente fautore della riforma francescana in seno dell'Osservanza, fu colpito da un fatto nuovo, strano e circonfuso di qualche indizio prodigioso: l'esistenza, vale a dire, e la persistenza di un minuscolo gruppo di frati deboli e ignoranti contro persecuzioni violente e di avversari potentissimi. Ne conseguì una profonda crisi spirituale. Che l'opera di quei poverelli avesse potuto esser qualificata solo opera umana o non piuttosto vi avesse dovuto scorgere l'intervento celeste? In questo caso, quale avrebbe dovuto esser la sua posizione, quale il suo dovere dopo averla direttamente osteggiata? Un dubbio atroce lo prese tutto nelle sue morse angosciose e la crisi si riacutizzò dopo che un altro uomo autorevole, suo intimo amico, santo sì, ma non ingenuo, nè credulone, P. Eusebio d'Ancona, gli espresse in merito i propri giudizi e convinzioni. Sicchè dopo un'intima drammatica lotta, prese una risoluzione veramente grande, degna dell'animo suo nobile e generoso, d'abbracciare egli stesso la vita di quei poverelli, farsi seguace di coloro, che aveva disprezzato e perseguitato<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Ecco come lo stesso P. Giovanni da Fano nella seconda compilazione del suo famoso *Dialogo della salute* analizza ed espone le cause del proprio passaggio ai Cappuccini. « ... L'ha fatto etiam perchè in quell'altro [il I Dialogo della salute] biasimava molto e mordeva quelli che cercano di fare riforme, massime per via di separatione, parendoli che non bisognasse; presertim quella delli Cappuccini, persuadendosi etiam che non fusse cosa durabile per lo esempio di molte altre che hanno fatto il simile. Poi vedendo pure che le cose andavano avanti e che il Signore tuttavia l'aiutava, essendo da Dio illuminato, e conoscendo questa essere opera di Dio e vera Reformatione in questi nostri imperfettissimi tempi necessarissima, mutò proposito e con l'habito e vita a detti Cappuccini si è accostato ringratiando sommamente e laudando il Signore di sì bella gratia... ». *Il Dialogo della salute* di GIOVANNI DA FANO edita da P. BERNARDINO DA LAMPEDONA ne *l'Italia Francescana*. An. XIII, fasc. V, p. 339. Roma 1938.

Difatti nell'autunno del 1534 attuò il proposito, partendo con l'amico, P. Eusebio, dal convento di Cingoli alla volta di Roma, ove risiedeva il P. Lodovico da Fossombrone, successo a P. Matteo da Bascio.

Ricevuto affabilmente, come un novello Saulo pentito, P. Giovanni col compagno, sebbene esperto della vita francescana, furono destinati al romitorio di Scandriglia, poco discosto da Roma, dove s'esercitò per sei mesi in mortificazioni e penitenze a guisa di novizio, radicandosi nel contempo sempre più nel proposito abbracciato e attuato. Dopo questo periodo di prova e di vita intensamente ascetica — che deve esser ritenuto il suo noviziato cappuccino — P. Giovanni fu strappato dalla solitudine, ch'egli tanto amava, e con la missione dell'ubbidienza da parte del P. Lodovico da Fossombrone, che ben conosceva le sue qualità, gli fu dato l'importante incarico dell'organizzazione sistematica dei Cappuccini nel Veneto e nella Lombardia<sup>1</sup>.

8

<sup>1</sup> «... Stato volentieri egli sarebbe in quella vita solitaria ritirata e penitente quando da Prelati li fusse stata concessa, come egli disse più volte... Questo dico perchè fu levato da Scandriglia e mandato alle fatiche, a sudori et a gli affanni, andando in più e più lati a predicare et pigliar luoghi per la Congregazione.... » P. MARIO, *op. cit.*, p. 294.

«... Essendo stato alcuni mesi così ritirato nel luogo di Scandriglia, il P. Fra Ludovico lo mandò in Lombardia, conoscendolo istrumento molto atto a simile impresa per predicare e pigliar detti luoghi in quelle bande. Et la prima città che egli predicasse in habito cappuccino fu Verona... » DA COLPETRAZZO, *op. cit.*, II, p. 93.

«... Pigliando anche egli [P. Giovanni] l'habito Capuccino; dal P. Frate Ludovico fu mandato a pigliar le Provincie di Lombardia e havendo predicato in Verona con grand'accettazione e preso il luogo, se ne venne alla volta di Brescia... » DA COLPETRAZZO, *op. cit.*, I, p. 279.

Simile la narrazione del BOVERIO, *op. cit.*, I, p. 408.

Bisogna premettere che fin da Osservante P. Giovanni era venuto quassù in entrambe le regioni per disseminare la parola di Dio e vi aveva riscosso non solo l'entusiasmo popolare, ma anche l'ammirazione e l'amicizia negli ambienti più cospicui e autorevoli. A Brescia, per esempio, l'intera città s'era riversata attorno al suo pulpito e una volta anzi egli prese l'occasione per inveire contro i Cappuccini, due dei quali erano proprio allora di passaggio per la città. A Venezia, nell'autunno del 1531, aveva predicato con tal grazia e forza da invogliare nobili e patrizi a udirlo in seguito per l'avvento imminente e la quaresima susseguente. Lo stesso Senato aveva scritto al proprio ambasciatore a Roma per ottenergli il permesso e l'obbedienza <sup>2</sup>.

---

<sup>2</sup> La predicazione a Brescia, territorio della Repubblica Veneta, e la frecciata contro i Cappuccini è concordemente ricordata dai nostri cronisti. La permanenza del P. Giovanni da Fano a Venezia è riferita dal Sanudo sotto il giorno 4 novembre 1531. Il Senato alla fine d'ottobre aveva scritto a Roma per «... far restare a predicare qui Fra Zuan di Fano, [che] predica a San Francesco di la Vigna, per questo avento et la quaresima... » L'ambasciatore esegui fedelmente la commissione e n'ebbe in risposta che «... bisognava parlar al cardinal di la Valle, protettor di quella Religione... » SANUDO M., *Diarii*, Vol. LV, col. 126.

Verisimilmente quella volta il Senato ottenne, almeno in parte, la desiderata facoltà, poichè P. Giovanni promesso alla città di Ragusa, non vi andò.

Durante questa sua permanenza a Venezia P. Giovanni ebbe modo di conoscere diversi autorevoli confratelli Osservanti; tra essi i Padri Francesco Zorzi e Girolamo Malipiero, ai quali affidò, prima della stampa, i propri voluminosi scritti, per la revisione « si non de verbo ad verbum, saltem le materie del momento e la doctrina et la theologia ». Pregò inoltre il P. Bonaventura di trattare col Caraffa per ottenerne l'approvazione. D'ALENÇON, *De primordiis*, I, c., p. 120 e ss.

Egli quindi, dato il credito che vi godeva e le autorevoli amicizie di cui largamente disponeva, era l'uomo più adatto a regolare le fondazioni dei Cappuccini quassù e P. Lodovico nella sua scelta s'era dimostrato molto più accorto di quanto a prima vista avesse potuto sembrare.

9

Mi pare che siamo autorizzati a concludere che P. Giovanni da Fano si sia soffermato a Venezia dalla metà di ottobre fino al periodo natalizio del 1531.

Si potrebbe anche ipotizzare che sia rimasto in città ~~anche~~ fino al febbraio del 1532, dovendo spostarsi a predicare la quaresima nella città di Brescia, come verremo a sapere da altre notizie. A Venezia il famoso predicatore contatta il Carafa solamente tramite il padre Bonaventura ~~da~~ Centi, il quale dovrebbe facilitare l'approvazione degli scritti di padre Giovanni da Fano.

Questo intreccio di relazioni e rapporti personali appare essere la migliore occasione, in questo periodo, in Venezia, per una prima possibilità di incontro tra Giovanni Pili da Fano e Girolamo Miani.

Ecco come imposto il mio ragionamento. →

Bonaventura Centi, minore osservante, residente nel convento di San Francesco alla Vigna in Venezia, nel marzo del 1524, 'predica la festa a l'hospital novo de li mali Incurabeli', ci informa il diligente Sanudo, il 25 marzo 1524, XXXVI, 104.

In questo giorno, nel pomeriggio aveva predicato, alla presenza del doge, in San Marco. Il diarista aggiunge un giudizio molto significativo sul frate: 'é persona molto bona e fruttifera a l'aneme'. Riporto il giudizio che su lui ha espresso il P. Davide da Portogruaro: 'Era non solo conosciuto, ma venerato da gran parte della nobiltà, desiderosa di essere guidata nelle vie dello spirito da un uomo così santo e prudente'.

Sempre dal Sanudo, XLVII, 213, sappiamo, in data 10.4.1528, che Bonaventura Centi predica in San Marco ed a San Polo.

Il 26.8.1528, egli viene autorizzato a predicare agli Incurabili di Venezia, richiesto dai procuratori dell'ospedale presso Clemente VII.

Il 25.2.1532, con un breve il papa Clemente VII invita il ministro generale dei minori a lasciare a Venezia il padre Bonaventura Centi perché richiesto da molti patrizi veneti che lo stimavano assai si confessavano da lui e lo tenevano per loro padre spirituale.

Il 9.10.1532, con un breve il papa Clemente VII impone al patriarca di interessarsi per la questione del testamento del padre di Bonaventura. Questi vorrebbe devolvere a beneficio dell'ospedale degli incurabili, mentre suo fratello, sacerdote secolare é di altro avviso.

10

A me pare che si possa affermare che un personaggio come Bonaventura Centi, tanto presente all'ospedale degli Incurabili, avrà di certo portato Giovanni da Fano per una visita a questo luogo che attira l'attenzione di tutti in quel particolare momento.

I procuratori dell'ospedale non si erano ~~mi~~<sup>mi</sup> lasciati sfuggire l'occasione per invitare personaggi di spicco per una visita agli ammalati, per una predica. Nel periodo di presenza del padre Giovanni da Fano a Venezia, alla direzione dell'ospedale si trova Girolamo Miani.

Non dobbiamo dimenticare che al Centi dava lustro la protezione di alcuni personaggi più noti della vita religiosa del tempo, il Carafa, il Giberti, Gaetano Thiene.

IL 7.11.1532, mentre Bonaventura Centi si trova a Roma, ove ha portato il famoso Memoriale del Carafa, quale uomo di sua strettissima fiducia, ottiene dal papa un breve che autorizza il Carafa a visitare più di una volta l'anno l'ospedale degli Incurabili canonicamente. ( San Girolamo é partito da non tanti mesi e si sente il bisogno di un'altra testa savia che lo sostituisca?).

Nel suo articolo Padre Tentorio Marco equivoca sul padre Bonaventura Centi, presentandolo come un cappuccino e affermando che ' accanto agli incurabili sorse la prima casa dei Cappuccini a Venezia per opera del medesimo fr. Bonaventura '.

Fra Bonaventura era stato in stretto rapporto tra il 1528 ed il 1530 con fra Bernardino da Siena, l'Ochino, ma tuuti e due erano minori osservanti.

Nel 1536, il 6 agosto, viene consacrata la chiesetta di Santa Maria degli Angeli, alla Giudecca, e qui si stabilirà all'inizio di settembre il padre Bonaventura, conducendo una vita austerissima.

Solo nella quaresima del 1539, durante la travolgente predicazione a Venezia dell'Ochino, Bonaventura Centi offrirà nella stessa sede ospitalità a sei cappuccini. Dopo la fuga dell'Ochino, Bonavnetura Centi giungerà a falsificare un documento del Consiglio dei X che intima la immediata partenza per Padova ai Cappuccini che risiedevano alla Giudecca.

Il Centi tornerà ad indossare l'abito degli Osservanti.

17

→

P. GIOVANNI DA FANO NEL VENETO

Nella primavera dunque del 1535, in compagnia forse del P. Matteo da Bascio e di certo P. Francesco da Assisi<sup>1</sup>, il P. Giovanni si mise in cammino. Giunta la comitiva alle rive del Po, al riferir dei citati autori, successe un miracolo, poichè P. Matteo, tra lo stupore dei compagni, l'oltrepassò a piede asciutto, dopo aver tracciato un segno di Croce sull'acqua e di esser salito sul mantello, che vi aveva steso sopra<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> E' ricordato da P. Mario come uno dei primi osservanti dell'Umbria passati ai cappuccini. P. MARIO DA MERCATO SARACENO, *op. cit.*, p. 79.

<sup>2</sup> Dopo d'aver ricordato alcuni miracoli del P. Matteo da Bascio, il P. Bernardino da Colpetrazzo così descrive questo viaggio e il miracolo accaduto al passaggio del Po. « ... Frate Francesco d'Ascesi, huomo santo, fu compagno in quel principio del P. Frate Giovanni da Fano et egli testificava a chi sentir il volea che essendo Frate Matteo col P. Frate Giovanni in viaggio per andare a Venetia, capitarono al fiume Po, e non havendo modo di poter passare, l'huomo di Dio frate Matteo prese il suo mantello e buttandolo sopra l'acqua vi montò sopra coi piedi, fatto il segno della Croce sopra l'acqua; a guisa d'una barchetta il detto mantello, guidato da Dio, lo portò di là dall'altro lato del fiume. E voltandosi al P. Frate Giovanni da Fano gli diceva :

— Passate, Padre mio, passate anche voi.

Frate Giovanni stupefatto gli rispose :

— Io non sono santo come siete voi.

Et fu operation di Dio che quel Padre vedesse miracolo della santità sua, che tanto haveva tenuto prigione e tanto l'havea perseguitato... ». DA COLPETRAZZO, *op. cit.*, I, p. 119. Lo stesso episodio è ricordato con le medesime circostanze da P. PAOLO DA FOLIGNO al t. I, p. 146 dei suoi *Annali o Cronache*, tuttora manoscritte. Roma - ARCHIVIO DELLA CURIA GENERALIZIA DEI CAPPUCCINI.

Entrato nel Veneto, P. Giovanni col compagno P. Francesco s'indirizzò direttamente a Verona, principalmente perchè nel territorio di quel Vescovo si dovevano trovare i poveri confratelli.

« Andando egli — scrive P. Mario — per predicare in Verona, che questa fu la prima città in quelle bande che egli pigliasse i luoghi, e vi andò avanti che fusse questo in Bressa, ch'io ho detto<sup>1</sup> vedendo i Veronesi... questa nuova sorta di gente e di vestimento, si cominciò da gli artigiani e dal volgo a farsi loro le grida intorno et i fanciulli a tirar de sassi, cose vili e fracidumi; e così con questo trionfo furono accompagnati insino al Domo o Vescovado.

Mirabil Dio! — esclama qui lo scrittore — fu percosso quel povero padre più volte da sassi e particolarmente nel capo e non mai alcuno li fece male, nè pur li trasse una gocciola di sangue<sup>2</sup>.

1 Aveva narrato l'atto di umiltà compiuto da P. Giovanni in Brescia, allorchè, presentatosi nel marzo 1536 in veste di Cappuccino, chiese perdono pubblicamente a tutto il popolo del male, che contro i Cappuccini aveva detto dal pulpito essendo ancor Osservante.

2 Nel Ms. di Assisi il DA COLPETRAZZO ignora la narrazione del P. MARIO e basandosi sulla testimonianza del P. Francesco da Assisi, compagno di P. Giovanni così si esprime « ... pervenendo a Verona, dove mai più erano stati visti, il servo di Dio con il suo compagno non poteva apparir in lato nissuno che subito erano circondati da fanciulli e li davano molta molestia gridando e tirando contro di loro sassi, mele et altra materia; e perchè egli era calvo nella testa et tutto bianco, mi fu riferito da chi era presente, che molti sassetti li coglievano nella testa e balzavano senza fargli nocumento nissuno.

Nel codice di Roma invece il medesimo scrittore ripete lo stesso, ma in forma ancor più vivace. «...Et la prima città che egli predicasse in habito capuccino, fu Verona. A pena entrato nella città, vedendo le genti questa nuova sorta di religiosi, incominciarono gli artigiani, fanciulli et altre genti a ragunarse a torno a loro e, tra gli altri, i fanciulli gli tiravano de sassetti picciolini e molti gli ne coglievano nella testa, imperocchè, vedendolo senza niente in capo, per la vecchiaia tutto calvo, se diletavano quei fanciulli de veder dalla sua testa balzar quei sassetti. E fu tanto le grida di detti fanciulli che una gran parte della città ne se ragunò... Andava il santo Vecchio con viso tutto allegro ricordandose dello scherno che patì N. Signore Gesù Cristo per nostro amore et senza mai mostrar un minimo atto d'impazienza... » DA COLPETRAZZO, *op. cit.*, II, p. 93.

Giunti

con questa compagnia e con tal festa al vescovado — prosegue P. Mario — se ne entrarono in Chiesa e così furono da quella brigata lasciati stare. I poverini, visitato il Santissimo Sacramento, si posero a far quivi oratione et a raccomandarsi a Dio, non sapendo dove andare. Ecco in Chiesa arriva M. Tullio Crispolto da Rieti, \* che stava col Vescovo Gian Matteo... e con M. Tullio era il Sig. Vicario del detto Vescovo M. Filippo Stridonio da Lignago... dal quale io hebbi quanto io dico...

Venuti in Chiesa questi Gentilhuomini et veduti i Cappuccini, il Crispolto, che di loro in Roma havea cognitione, addimandò di che paese erano, che (cosa) andavano facendo in quelle bande e dove alloggiavano. Havendo saputo donde venivano e che allora di fresco erano comparsi in Verona e che per ancora non havevano alloggiamento alcuno, subito ambedue lasciarono di andare dove havevano disegnato e se ne tornarono da Monsignore, dicendo M. Tullio, nel patirsi, al Vicario: che era ufficio del Vescovo, secondo la dottrina di Paolo Apostolo, l'esser albergatore di simil sorta di genti, che servono a Dio.

« E così tornati a quel buon prelato fecero che S. Signoria R.ma li alloggiò nella propria casa.

« Il giorno seguente egli volse parlar con questi Padri e nel ragionamento s'accorse chel Padre Fra Giovanni era letterato e parimente venne a sapere ch'egli era predicatore ».

<sup>1</sup> Di questo zelante e infaticabile cooperatore del Giberti si occupò pure il PIGHI, *op. cit.*, p. 96.

<sup>2</sup> Essendo stato uno dei più celebri predicatori del suo tempo, P. Giovanni da Fano avrebbe dovuto esser conosciuto almeno per fama dal Giberti, il che presupporrebbe una qualche differenza dalla narrazione del P. Mario, a meno che P. Giovanni non siasi presentato al Giberti senza declinare il proprio nome, il che, però, non sembra probabile, essendo che egli si era recato colà per poter organizzar definitivamente i confratelli nella sua diocesi.

L'invitò a fare alcune prediche, il che volentieri accettò di fare, anzi [disse] che per questo egli era andato in Verona.

« Fatta la prima predica, piacque tanto a Monsignore et a tutto quel popolo che alla seconda predica non si poteva per la moltitudine capire in Chiesa. E perchè molti giorni vi si fermò a fare così utile ufficio, furono forzati in piazza accomodare un pergamo e quivi predicare, dove del continuo veniva il Vescovo, la Signoria e gentiluomini assai e tanti altri che il tutto s'empiva di gente <sup>1</sup>.

Da Sua Signoria Rev.ma e da quel popolo fu trovata una chiesa con certe stanze, benchè male accomodate <sup>2</sup>; e quivi volsero stare quei poveri Frati e non in palazzo con Monsignore; ciò fecero per vivere accompagnati con la santa povertade e starsi humili et abbietti ».

<sup>1</sup> Fino a questo punto la narrazione del P. Bernardino da Colpetrazzo colima e dipende anzi, secondo il codice romano, con questa del P. Mario, all'autorità del quale P. Bernardino espressamente si richiama; senonchè P. Bernardino nel chiudere questo periodo così si esprime « ... si come io hebbi da quelle persone, che furono presenti » denotando con ciò come egli non si sia esclusivamente affidato al P. Mario.

<sup>2</sup> Probabilmente la chiesa di S. Bovo o meglio di S. Maria della Fratta, cui allude il cronista veronese, DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 275. Anche il BIANCOLINI, *op. cit.*, V. I, p. 122, afferma che proprio nel 1532 la chiesa e l'ospedale di S. Maria della Fratta passò in commenda a Mons. Giberti, vescovo di Verona, che vi lasciò rettore certo Don Nicola Placenti.

« Non volse il servo di Dio — scrive a questo proposito P. Bernardino da Colpetrazzo, narrando un episodio ignorato da P. Mario — star in Vescovado in casa di Monsignore, ma da poverino frate minore se raccoglieva con suoi compagni in una chiesa picciolina, che non si offittava et haveva un appartamento in foggia di choro; e quivi mangiava e dormiva, e nella chiesa celebrava ogni mattina la messa e fece in quella città grandissimo frutto.

14

« E in particolar una mattina invitò il popolo per il dì seguente, dicendo che voleva predicar della morte, e fu tanto il concorso di gentiluomini e di gentildonne, che vennero in piazza in sui i cocchi, e la moltitudine del popolo, che se empì di modo la piazza, che non c'havreste buttato il granel del panico, che fusse cascato in terra. E ritrovandosi quel santo vecchio in pergolo e vedendo quella gran devotione intrò in tanto fervor, che pareva ch'una fiamma di fuoco gli uscisse di bocca e la faccia sua s'era di sorte arrossita, che pareva un finissimo scharlatto et con la voce tanto chiara, che pareva che uscisse dalla bocca di un toro. Incominciò di sorte a parlare della morte e tanto altamente del disprezzo del mondo, che atterrì tutta quella moltitudine, che con tanto silenzio l'ascoltava, che pareva che quivi non fosse altri che il predicatore. E nell'ultimo cavò fuori una testa di morto et hora si voltava al populo e di poi si voltava alla testa, e fu tanto efficace la sua predica... che si riformò quasi tutta la città delle pompe delle donne e di giovani e aiutata l'opera da quel santo Pastore, durò questa riforma per molti anni... »<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> DA COLPETRAZZO, *op. cit.*, II, p. 94. Nel codice d'Assisi così è riassunto l'episodio: «... E la prima predica [P. Giovanni] la fece nel Duomo e tanto piacque, che la seconda predica non ve se capiva; il che vedendo Monsignore volse che predicasse in piazza et tanta gente vi se ragunò, c'era piena la piazza, che non era possibile capirvi più e fece una predica del disprezzo del mondo tanto mirabile, che stupì ogniuno e nell'ultimo prese una testa di morto e tanto fu il clamore con quella voce vallydissima attorno a quella testa, dimostrando quello che noi siamo, che se commosse tutto quel popolo in pianto grandissimo... » l. c. p. 1178.

« Furono così grate — riprende qui il P. Mario — et di tanta importanza le sue predicationi, che molto giovamento si diede all'anime et era tanta e tale la divotione, che si havea in loro, che beato si chiamava colui, che li poteva parlare, anzi pur toccare i panni. Indi a pochi giorni vi pigliò il luogo, fu fabbricato e postovi i Frati con allegrezza grande di quel buon Pastore e di tutta quella magnifica e illustrissima città »<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> P. MARIO, *op. cit.*, p. 298.

« Et Monsignor con la Signoria si risolsero de dargli un luogo nella loro città et in brevissimo tempo lo fecero accomodare et questo fu il primo luogo, che presero i Cappuccini in Lombardia con allegrezza molta di tutta la città. Et ve messe dentro de Frati, e, seminato ch'egli hebbe nella Città di Verona per molti e molti giorni il buon seme evangelico, se n'andò a far il simile in altre città della Lombardia... » DA COLPETRAZZO, *op. cit.*, I, p. 95. « Et perchè erano incogniti, il Servo di Dio con gran difficoltà ottenne di poter habitar in una chiesa abbandonata, la quale aveva il choro a foggia delle nostre chiese inta-

volato; et sopra quelle tavole per parecchi mesi i poverini mangiavano et dormivano et dalla maggior parte delle genti erano stimati hipocriti et vagabondi et non era permesso loro dir messa, nè predicar, nemmeno andar per elemosina. Ma, come piacque al Signore Iddio, andò più volte per parlare a Monsignore et una volta, tra l'altre, havendo comodità di ragionar alquanto con esso lui, nel ragionar conobbe Monsignore che questo era huomo di conto et letterato... E subito fu dato ordine da Monsignore et altri gentilhuomini, che a questi poverini li fusse edificato il luogo... ». IDEM, Codice d'Assisi, p. 1115-1177.

Il P. ANTONIO M. DA UDINE O. M. CAP., basatosi sul P. Mario e forse su altre fonti indipendenti dal DA CORTE, nella sua *Miscellanea Ms.* esistente nell'ARCHIVIO PROVINCIALE DEI CAPPUCINI DI VENEZIA, a p. 257 sostiene l'anno 1535 esser stato quello della fondazione del convento di Verona. Ecco le sue parole: « Correndo l'anno della nostra Redenzione 1535 ed il decimo (sic) della Riforma dei Cappuccini, già dilatata in diverse parti dell'Italia con la fabbrica di 22 (o secondo altri di 25) poveri conventi con che eransi gettate le fondamenta delle Provincie della Marca, Umbria, Roma, Napoli, Calabria, Toscana, Sicilia, Puglia, Basilicata e Bologna (e secondo li suddetti anco di Milano) tuttavia che soffassero gagliardamente i rabbiosi venti delle persecuzioni per ispiantarla dal mondo, anzi che scuotersi quell'annosa quercia dilattando vie più le sue radici, s'introdusse quest'anno anco nel Serenissimo Dominio Veneziano per mezzo del P. Giovanni da Fano colla fabbrica di un piccolo convento nella città di Verona presso l'Abbazia della SS.ma Trinità (che che altri abbiano scritto) che fu il primo di questa Provincia nostra di S. Antonio, detta anco di Venetia e non altrimenti quello di Mantova o Marmirollo... ».

Anche dalla semplice lettura dei vivaci e freschi brani degli autori Cappuccini chiaramente si rileva come essi, sebbene abbastanza indipendenti tra di loro nelle fonti, sostanzialmente s'accordano e si completano, narrando le origini del primo convento ufficiale dei Cappuccini nel Veneto. Dai ricoveri di fortuna disseminati per il territorio i Cappuccini passarono ad una dimora stabile in città, dalla quale poi si diramarono nelle altre città del Veneto, apportatori di lieta, perchè povera, vita francescana, già attuata dall'Assisiense negli eremitori delle *Carceri*, della *Porziuncola*, di *S. Damiano* e *Rivotorto*.

Il medesimo spirito, che aveva animato Francesco, spingendolo ai vertici più arditi della santità, animava tre secoli dopo una porzione eletta dei suoi seguaci per l'aspro cammino della povertà, austerità, ardore apostolico e serena letizia attraverso una riforma, che s'andava attuando nell'Italia e affermando nel Veneto e nella Lombardia, specie in quella Verona, che poteva dirsi il centro delle due regioni. E davvero in pieno umanesimo, sia pur beneficamente influenzato dagli energici richiami dello zelante Pastore, quei primi frati Cappuccini dovevano offrire uno spettacolo non comune di santità per potersi affermare in Verona, nella quale, specie i Francescani erano assai largamente rappresentati nei due grandi e importanti conventi di S. Fermo e di S. Bernardino. La loro stessa vita, pur così primitiva, ma nel contempo così eroicamente sublime e ispirata al francescanesimo genuino, costituiva la giustificazione più pratica della loro esistenza.

16

Dagli allegati brani resta altresì confermato il merito non comune del P. Giovanni nella fondazione del convento di Verona, il primo ufficialmente organizzato nel Veneto. Affidatosi tutto alla Divina Provvidenza, sorretto dall'autorevole imposizione dell'obbedienza, unicamente armato di pazienza e umiltà egli non solo seppe affrontare incomprensioni e ostilità, inevitabili in ogni nuova iniziativa, bensì cattivarsi la stima e l'affetto di un'intera città e specialmente dello zelante vescovo Giberti. Fino dai primi giorni costui, esaminati i novelli religiosi e intuitane la bontà di spirito e la santità di vita, mise a loro disposizione il suo credito e i suoi mezzi per generosamente favorirli.

Aveva subito molto ben compreso lo zelante pastore che uomini di quella tempra e di virtù così concreta, i quali, alla vita francescana avevano dato un'interpretazione così severa e pur così gioconda, in diretto contrasto con la decadenza universale, gli sarebbero stati collaboratori validissimi nella riforma del popolo e del clero a sè affidato. Il loro esempio, la loro vita avrebbe costituito la predica più bella ed efficace.

D'altra parte l'esser stati i Cappuccini subito compresi e favoriti da un uomo così esigente e superiore, costituisce per essi la più ambita lode e un'autorevole conferma circa la bellezza del loro ideale e l'opportunità della loro missione.

E ora passiamo a una precisazione più modesta.

I cronisti Cappuccini parlano, senza però indicarli, di due luoghi distinti, ove dimorarono i primi frati appena giunti a Verona. In uno stettero solo pochi mesi, nel secondo vi si stabilirono per lungo tempo. Il Dalla Corte invece, oltre la chiesetta di S. Giovanni a Bovolone, indica altri tre luoghi distinti: S. Bovo al Corso o l'ospitale delle Fratte, S. Croce in Cittadella e S. Maria Vecchia. In tutti questi luoghi, secondo il citato annalista veronese, i Cappuccini si sarebbero fermati *alcuni pochi anni*: vale a dire dal 1535 al 1573<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il vescovo Giberti « ... diede loro quella chiesa di S. Giovanni, che è poco discosta da Concamarise. Alcuni pochi anni dipoi, e fu l'anno 1535, chiamatigli alla città, diede loro, fintanto che meglio gli provvedesse, la chiesa e le case di S. Buovo sul Corso o, come altri dicono, l'Ospitale della Fratta, dove stati alcuni mesi li mandò a S. Croce in Cittadella... Pochi anni dipoi andarono per ordine di Monsignore ad abitare nelle case di S. Maria Vecchia in Cittadella, detta da altri di S. Bernardo e quivi sono stati fino all'anno 1573... »  
DALLA CORTE, *op. cit.*, p. 275.

In base a documenti sicuri e abbastanza precisi dobbiamo ritenere affatto inesatte queste asserzioni per accostarci piuttosto agli scrittori dell'ordine. In quella piccola chiesa con certe stanze mal accomodate, di cui parlano P. Mario e P. Bernardino da Colpetrazzo, non sarà difficile scorgere la chiesa e il piccolo ospedale di S. Bovo, detto pure della Fratta, indicatoci dal Dalla Corte; non vi rimasero però diversi anni, bensì alcuni pochi mesi. Sappiamo infatti che l'anno seguente, come tosto vedremo, i nostri frati vennero sistemati in modo stabile in S. Maria Vecchia, ove realmente rimasero fino al 1572, di modo che non abbiamo neppur la possibilità d'inserir nella cronologia i diversi anni di permanenza nella chiesa di S. Croce.

Questa chiesa, infine, per esser allora parrocchiale, non era certo ufficiabile da religiosi della vita eremitica, quali si dicevano ed erano in realtà allora i Cappuccini. Neppur poteva facilmente esser loro consegnata, se non dopo lunghe pratiche per la traslazione ad altra chiesa dei diritti parrocchiali. Sicchè la permanenza dei primi Cappuccini in S. Croce deve esser esclusa affatto.



Capella della Stimmat.

CCOMODATI, sia pur provvisoriamente, i confratelli a Verona nel rustico ospizio di S. Bovo al Corso, P. Giovanni da Fano passò a visitare ed esortare alla perseveranza quelli, che erano radunati in S. Giovanni di Bovolone. Accolse e organizzò i simpatizzanti, fino allora dispersi qua e là, e infine mise al corrente dell'opera compiuta e delle speranze, già concepite per un prossimo avvenire, il suo superiore, P. Raffaele da Fossombrone.

Non possiamo seguire passo passo quest'attività del P. Giovanni da Fano, giacchè tutte le fonti mancano di particolari significativi. La dobbiamo però supporre giacchè le fondazioni allora attuate e quelle seguite l'anno dopo la presuppongono intensa. Nel suo intraprendente dinamismo, egli associò l'apostolato a beneficio delle anime con l'attività a favore della Riforma. Probabilmente fece pure qualche escursione verso la Lombardia e non è del tutto improbabile che, girando per il Veneto, fin d'allora si sia altresì spinto sino a Venezia, ove contava — come s'è detto — ammiratori e amici, specie tra gli antichi confratelli, diversi dei quali in seguito a un favorevole breve papale, uscirono dall'Osservanza per entrare tra i Cappuccini, com'era avvenuto in altre regioni d'Italia.

1532

Nella quaresima del 1532 padre Giovanni Pili da Fano si trovava a Brescia ove predica. →

Troppo difficile pensare che abbia potuto incontrare Girolamo Miani che giunge a Brescia il 9 maggio, come ci segnala il Nassino nella sua Cronaca, il giorno dell'Ascensione.

Girolamo può aver avvertito l'entusiasmo suscitato dal frate attraverso le testimonianze dei numerosi amici che si sono in questi giorni stretti attorno a lui. D'altra parte Girolamo, che probabilmente aveva conosciuto fra Giovanni da Fano precedentemente a Venezia, non poteva che condividere la universale stima dei cittadini bresciani che richiameranno nel 1536 padre Giovanni da Fano per un nuovo corso di predicazione quaresimale.

1535

Anche P. Davide da Portogruaro si affida ai ' probabilmente ' perché troppo facile immaginare che un personaggio come fra Giovanni da Fano non avrebbe perso tempo: o verso Venezia, o verso la Lombardia, egli si è di certo diretto.

Tra poco leggendo la cronaca della fondazione del convento di Bergamo attraverso le pagine di fra Salvatore da Rivolta ci meraviglierà che non compaia mai il nome di fra Giovanni. Poteva trovarsi in quei giorni a Milano, a Bigorio nel Canton Ticino. Nessuno vieta di pensare che si trovasse a Venezia.

Sappiamo bene che in questo periodo, a Venezia, si trova anche San Girolamo e da un buon pezzo.

Si trovava ad abitare presso Andrea Lippomano, fratello di Pietro, al momento vescovo di Bergamo. E le cronache dei Cappuccini quasi sempre fanno riferimento alla benevola accoglienza, fin troppo facile da spiegarsi, del vescovo verso i frati cappuccini.

Quasi è doveroso supporre una buona raccomandazione che poteva venire dal Giberti, e sarebbe stata autorevolissima, ma poteva provenire anche da Venezia, da Andrea Lippomano che ospita il Miani, il quale a Bergamo non ha più bisogno di presentazione.

Essere amici del Miani è una referenza convicentissima.

Anche coloro che aiuteranno i primi Cappuccini a Bergamo sono persone che si erano distinte nell'aiuto alle opere del Miani.

Mi permetterò, senza pretesa di ricavarne quel gran che, di collegare alcune date.

(a pag. 20, 21, 22)

19

## P. SALVATORE DA RIVOCTA

### Fondazione del Convento di Bergamo de P. Capuccini

L'anno 1535 gli nostri frati Capuccini furono accettati dalla Magnifica Città di Bergamo con incredibile amorevolezza, essendo Vescovo di essa l'Illustrissimo Monsignor Pietro Lippomani<sup>2</sup> ch'era molto amatore de poveri. Gli fu dato il sito da fabricare il Convento alli Molini vicini a Borgo Palazzo, tanto che vi potessero stare dodici frati, perché in maggior numero non potevano habitare insieme secondo le Constitutioni nostre di quel tempo.<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Mons. Pietro Lippomani fu vescovo di Bergamo dal 1516 al 1544. Cf. L. DENTELLA, *I vescovi di Bergamo*, Bergamo 1939, 309-315. A proposito della venuta dei cappuccini a Bergamo sotto il Lippomani l'autore scrive: «Doppiamente fortunato il Lippomani accolse a Bergamo il 2 maggio 1535 anche i frati Cappuccini, ai quali concesse la piccola chiesa di S. Alessandro al di là del fiume Morla, perché vi costituissero il loro Convento. Il Muzio nel suo Teatro dedicò a questi veri figli di S. Francesco i seguenti versi: - *Pyramidis formam referentes cerne cucullas - Duraque pannosa corpora tecta toga. - His morum candor, doctrinae lumen, inestque - Eloquium, estque lues ambitiosa procul*» (*ibid.*, 313).

<sup>3</sup> Si vedano le costituzioni dell'Ordine del 1536, n. 139. Cf. EDUARDUS ALENCONIENSIS, *Primigeniae legislationis Ordinis textus originales*, in *Liber memorialis Ord. Fr. Min. S. Francisci Capuccinorum quarto iam pleno saeculo*, Roma 1923, p. 412.

Fu fabricato il luogo a terra piana con le celle fatte di vimini, e di gradiccie, e con creta, che così si usavano a fare in quei primi tempi. Questa fondazione viene approvata dall'Autore della Vigna Bergomense, il quale nella seconda Parte, a Capi cento diciassette dice le seguenti parole: «Aliqui ferventissimi, et Religiosissimi Operarij ingressi sunt hanc Vineam, quando Fratres dicti Capuccini Divi Francisci Patris sui Regulam observantes residere ceperunt anno 1535. 2. Maij in Aedicula Sancti Alexandri trans Murgulam, et adhuc etiam non mediocri observantia resident». In questo libro si leggono molte altre particolarità in lode del principio della nostra Congregazione in quel tempo.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Di quale libro si tratta? Forse del volume di Bartolomeo Peregrino, detto il Bianchino: *Opus divinum de sacra ac fertili Bergomensi vinea*. Scrive il Dentella di questo libro: «Lodato da tutti i nostri scrittori, fu specialmente celebrato da Achille Muzio nel suo Teatro: *At vives, fama stabit dum Bergomum et dum Serius hinc, illinc Brembus habebit aquas*» (*I vescovi di Bergamo*, 325).

Gli primi Padri Capuccini, ch'andassero a Bergamo, furono il P. fra Benedetto da Fano, e fra Bartolomeo dal Piemonti [sic].<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Sullo stabilirsi dei primi cappuccini a Bergamo si veda D. CALVI, *Effemeride Sagro Profana*, I. Milano 1676, 144; M. MUTIO, *Sacra istoria di Bergamo*, Milano 1719, 26; ILARINO DA MILANO, *La venuta dei frati minori Cappuccini a Bergamo*, in *Bergomum* 9 (1935) 74ss, con ricca bibliografia.

Chiesa, casetta ed il cantuccio d'orto col cimitero erano di proprietà del Consorzio di S. Alessandro post Murgulam, una sezione del Consorzio di Santo Spirito e di S. Giovanni all'Ospedale. Poiché i frati desideravano un più vasto spazio di terre-

cf. p. 26 e 37

no, capace di ospitare un maggior numero di religiosi, quanti erano necessari per costituire una regolare comunità religiosa, i reggenti del Consorzio della chiesa con una serie di stipulazioni contrattuali, l'11 novembre 1535, presero in affitto un appezzamento contiguo alla chiesa, di proprietà dei fratelli Giangiacomo e Cristoforo della famiglia dei Tasso del Cornello. Supergìù più di quattromila metri quadrati e mezzo. Ecco come entra in scena Domenico Tasso, ~~fratello~~ <sup>suo figlio</sup> dei due sopra nominati. Il 13 novembre 1532 Domenico aveva avuto un atto con il quale si obbligava a donare al Consorzio di Santo Spirito 'pro elemosina et in remedium animarum ipsius...et magnificae Elisabeth consortis suae' la somma di 1000 lire imperiali. In attesa dello sborso definitivo e totale dava annualmente al Consorzio 30 lire per somministrare ai poveri tot di alimenti. La direzione del Consorzio gli propose un cambiamento di destinazione della sua carità: s'impegnasse ad acquistare il terreno per il quale si pagava l'affitto ai suoi illustri ~~fratelli~~ <sup>coomi</sup>. Domenico chiese tempo per pensarci su, lungamente. Penso, nella speranza di spiegarmi meglio, sia doveroso un breve excursus sugli interventi caritativi di Domenico Tasso. Riporto quanto ho trovato in Giovanni Bonacina

UN VENEZIANO A COMO, 1989, (seconda edizione, non la prima)

Essi furono i primi «governatori» della Maddalena e in tale veste il Tasso e il De Augustis presentarono una supplica ai deputati dell'Ospedale grande per qualche sovvenzione «ai poveri della Maddalena che stavano sotto la cura di Girolamo Miani». Furono concesse una soma di frumento e una di fave, che lo stesso Girolamo passò a ritirare (9 maggio 1533). Pane, vino, ceci furono elargiti a più riprese dalla Misericordia <sup>(14)</sup>.

(14) Archivio Ospedale Bergamo, *Verbali*, 9 maggio 1533.

Canonicus Lazarinus d. minister.

Spectabiles domini.

Antonius Colleonus doctor.

Iacobus Garganus.

Io. Antonius Gromulus.

Hieronimus Bongus.

Item ad supplicationem magnifici equitis d. Dominici del Cornello et d. Hieronymi de Augustis... pro pauperibus vitam degentibus in hospitali s. Marie Magdalene sub cura d. Hieronymi Meyani decreverunt eisdem pauperibus dari unam somam furmenti et unam fabi amore Dei.

Predictus d. Hieronymus habuit ut supra.

A lato: pro pauperibus Meyanis.

Il 20 agosto il governo della città beneficò gli orfani con 25 lire <sup>(16)</sup>.

<sup>(16)</sup> BCB, *Azioni della città*, 20 agosto 1533.

Nel settembre di quello stesso anno Bartolomeo Prato autorizzò il Miani, Domenico Tasso, Girolamo De Augustis, Leonardo Medolago, Giovanni Falsetti, governatori dei poveri derelitti della Maddalena, ad esigere denari, scritture, strumenti in favore dei poveri, che egli aveva depositato presso suo fratello Giovanni e presso Giovanni Sala di Calolzio <sup>(17)</sup>.

<sup>(17)</sup> ASB, *fondo notarile*, Ludovico, Viscardi, cart. 2277, 18 settembre 1533.

Per le feste natalizie la comunità di Bergamo donò altre 25 lire ai «poveri orfani» <sup>(18)</sup>.

<sup>(18)</sup> BCB, *Azioni della città*, 19 dicembre 1533.

Girolamo fu colpito dallo spettacolo desolante del gran numero di ragazzi e ragazze orfane che vagavano per la città, senza che nessuno si curasse di loro. Li raccolse provvisoriamente in un luogo solo, diviso in due settori, uno per i maschi, l'altro per le bambine. Per trovare un alloggio adeguato per i maschi, si rivolse al vescovo Pietro Lippomano, che entusiasta del progetto, «opera graditissima a Dio», invitò i reggenti l'ospedale della Maddalena a concedere al Miani qualche locale <sup>(12)</sup>.

<sup>(12)</sup> Archivio di Stato Bergamo, *fondo notarile*, Martino Benaglia, cart. 3957, 13 febbraio 1552.

29 lire di affitto

Il presidente, ministri e consiglieri dell'ospedale, situato in «vicinia Santo Stefano» nel borgo di San Leonardo, acconsentirono volentieri e riservarono il granaio e alcune stanze presso l'infermeria, a sud dello stabile, ai «poveri del Miani» per un affitto annuale di 29 lire. Fu decisivo l'aiuto del cavaliere, conte palatino, Domenico Tasso, e dei nobili Girolamo De Augustis, Leonardo Medolago <sup>(13)</sup>.

<sup>(13)</sup> ASB, *fondo notarile*, Martino Benaglia, cart. 3955, 18 ottobre 1535. Il nobile Martino dell'Ulmo e Castello Benaglia, presidente e consigliere dell'ospedale della Maddalena, investono per tre anni, incominciando da S. Martino, Giovanni Cattaneo, figlio emancipato di Pellegrino, per un anno e Pasqualino Zanchi, che agisce a suo nome e a nome del cavaliere e conte palatino Domenico Tasso, per gli altri due anni, del granaio vicino all'infermeria, occupato dagli orfani, per un canone annuale di 29 lire imperiali, con la clausola che tutte le migliorie che si faranno in detto solaio, o casa locata, saranno lasciate all'ospedale della Maddalena, senza alcuna compensazione o pagamento da parte dell'ospedale.

Una piaga che colpiva ostentatamente lo sguardo era la prostituzione. Il Miani si mise alla ricerca di queste donne e con i suoi cristianissimi esempi, esortazioni, assidua sollecitudine e cura ne convinse un buon numero «ad abbandonare la loro disonesta, infame e lasciva vita» e a ridurle a salutare penitenza. Le riunì in una casa di proprietà di Francesco e Andrea, figli di Pasino Cattaneo, in vicinia San Michele Pozzo Bianco, nei pressi della chiesa di santà Maria della Consolazione. Gli fu di aiuto il conte e cavaliere apostolico Domenico Tasso del Cornello. Proprio nella sua casa, in vicinia San Giovanni dell'ospedale, fu steso dal notaio Giovanni Maria Rota il contratto di affitto di questa casa, il 12 gennaio 1536 <sup>(28)</sup>.

Dal 1532 al 1535

(28) ASB, *fondo notarile, Giovanni Maria Rota, cart. 2258, 12 gennaio 1536*. Bartolomeo De Peregrinis, *De sacra et fertili...* cit.: «Laboravit etiam in hac vinea dominus Hieronymus Meanus patricius venetus et verus Christi servus, quando anno domini 1532 Bergomum venit et suis christianissimis exemplis et exhortationibus et assidua sollicitatione et cura congregavit multas diaboli compedibus solutas mulieres ut simul iuste et caste viverent». Di Domenico Tasso afferma: «... domino Hieronymo Meiano patricio veneto auxilio fuit ad colligendas ac univendas meretrices a peccato ad Christi normam conversas, tum pueros et puellas nostra in urbe mendicantes».

È un contratto triennale, in cui i deputati alla cura degli orfani della Maddalena e delle convertite, Antonio Grassi Locatelli e Pasqualino Zanchi, si impegnano a versare 18 lire ogni anno, nel giorno di sant'Antonio (17 gennaio), con la clausola che le eventuali spese di manutenzione straordinaria dovevano essere detratte dall'affitto dell'ultimo anno.

L'istituzione delle convertite, che pur incontrava l'incondizionato appoggio del vescovo di Bergamo Pietro Lippomano e del cugino Luigi Lippomano, suscitava qualche perplessità. Ne abbiamo una prova nel verbale del Consiglio degli Anziani del 17 dicembre 1535.

Mentre fu approvata all'unanimità la proposta di erogare 25 lire agli orfani della Maddalena, non passò, con 7 voti contrari e 5 favorevoli, quella per le convertite (29).

(29) BCB, *Azioni della città, 17 dicembre 1535*.

Nello stesso giorno, 17.12.1535, il Consiglio degli Anziani nell'elenco di coloro che dovevano essere beneficiati di 25 lire imperiali comprese anche i cappuccini di Bergamo. Rappresenta un primo riconoscimento ufficiale indiretto della loro presenza in città da parte delle autorità cittadine.

DONENICO TASSO Si decise infine e si firmò il patto stipulato, nella sua casa, il 25 gennaio del 1536: NOTAIO GIOVANNI MARIA ROTA.

Alle spese di costruzione del conventino provvide la generosità di Lorenzo Battaino o Battaglino de' Cavazzi. In mezzo al chiostr<sup>IL TASSO</sup>o scavò una cisterna per raccogliere le acque dalla Morlana.

Penso possa tornare di qualche interesse il riportare anche, nella sua interezza, la citazione dal Boverio, pur sapendo bene che questo autore specialmente sotto l'aspetto della cronologia non sia una grande autorità.

*Di molti luoghi presi, così nella Lombardia come  
altrove.*



Anno 1535. germogliò molte spiche di virtù celesti alla Religione, e fù molto abbondante per la messe, che gli operarij Euangelici raccolsero nel campo del Signore. Percioche, Fra Giouanni da Fano, destinato dal Fossombrono per beneficio di santa Chiesa, e della Riforma a coltiuare la vigna del Ducato di Milano, e dello Stato Veneto, vedendo che in que' paesi biondeggiavano di giale biade, & che quanto più erano i Popoli ingolfati ne' vitij, e ne' peccati; tanto più erano chiamati, & inuitati da Dio alla penitenza, pensò di girar la falce nella campagna di Bergamo, e con l'acuto filo della Diuina parola, di mietere quel Popolo, il quale per vna tal'indole di buona naturalezza concessagli da Dio, è grandemente inclinato alla diuotione.

Bergamo, è vna città de' Cenomani nella Gallia, di quà dall'Alpi, situata nella cima d'vn monte. Fù altre volte Republica, regnando l'Imperator Traiano, e poi dello Stato di Milano, ma ora è soggetta al dominio della Serenissima Republica di Venetia. E cinta da quattro borghi; hà gli abitatori di rozzo parlare, ma di delicato, e sottilissimo ingegno; capaci d'ogn'arte più nobile; abili ad ogni cosa, e molto affettionati alla diuotione. Conciossiache auendo eglino ( come si racconta ) fabricato fuori delle mura vn Conuento alla Religione Minoritana, mentre viueua ancora il padre S. Francesco, e dilataua per molte parti l'Ordine de' Frati Minori, il quale fù poi in progresso di tempo trasportato da' Padri Conuentuali dentro le mura, con vna nuoua fabrica molto più grande di quella prima: & auendone similmente edificato vn'altro al Beato S. Bernardino da Siena, circa l'anno di nostra salute 1422. non è marauiglia se ricordeuoli dell'antica, e materna loro pierà, verso la Serafica Religione, ergessero altresì il primo Conuento alla Riforma de' Cappuccini nella prouincia di Milano. Era in quel tempo Vescouo di Bergamo, Luigi, o (come piace ad altri) Pietro Lipomano, huomo commendabile in ogni virtù. A cui essendosi presentato F. Giouanni, per la licenza di fabricare vn Conuento, conforme all'ordine delle nostre Costituzioni, fù da esso accolto con ogni amorevolezza, & à sua istanza predicò in quella Città, contra facondia, & eloquenza, che stupiti i Cittadini del suo rarissimo ingegno; gli assegnarono subito vn luogo con vna Chiesa dedicata à Sant' Alessandro martire nel Borgo Palazzo per la fabrica del Conuento. E questo fù il primo, che la si fabricasse molto poueramente, & all'vsanza de' Cappuccini, in cui non capiuano più che dodici Frati.

Di questa fondatione, fa mentione l'autore del libro intitolato la Vigna di Bergamo, con queste parole. *Alcuni feruentissimi, e religiosissimi soggetti, entrarono in questa vigna, quando i Frati, detti Cappuccini di S. Francesco, zelantissimi offeruatori della lor Regola, vennero à Bergamo l'anno 1535. à due di Maggio; e cominciarono ad abitare la picciola Chiesa di S. Alessandro dopo la Morla, oue tuttauia dimorano, con molta offeruanza. E perche alcuni nobili Cittadini, furono fra gli altri molto splendidi, e generosi nel promouere questa fabrica, soggiunge l'istesso autore, nel capitolo seguente. In questa vigna a' nostri tempi operò molto il Signor Domenico Tassio cittadino Bergamasco, Conte, e Cavaliere, persona insigne, il quale frà tutte l'opere egregie, che fece in questa vita, fù di non poco aiuto a' Cappuccini, perche auessero la Chiesa di S. Alessandro detta Postmorla, donando loro tanto spatio di terra, quanto faceua di bisogno per la fabrica di quel Monastero; che fù poi fabricato à spese del Signor Lorenzo Battaglini Bergamasco huomo splendido. E l'istesso Signor Domenico vi fece fabricare vna cisterna, nella quale entrana l'acqua dal fiume vicino.*

Vogliono altri, che F. Giouanni; facesse capo à Verona, & auendo lui molto faticato, e patiti molti disaggi ( come più diffusamente si dirà nella sua vita ) vi ergesse il primo Conuento; co'l quale gittò i fondamenti della Prouincia di Venetia, e poi quest'anno medesimo passasse à Bergamo, oue diede principio à quella di Milano. Noi lasciando à ciascuno la verità illibata; diciamo, che conforme alla certezza di quasi tutti gli autori de' nostri Manuscritti si diede principio quest'anno al Monastero di Bergamo, e non à quello di Verona; e l'anno seguente 1536. fù fabricato dall'istesso F. Giouanni da Fano, ad istanza del Vescouo di Bergamo, vn'altro Conuento fuor di Brescia due buone miglia all'Abbadia di S. Geruasio, soggetta al dominio di questo diuotissimo Prelato; & il terzo à Milano, per quanto si dice, l'anno

medesimo, fuori di Porta Vercellina vicino ad vna Chiesa dedicata à S. Giouanni Apostolo, che si chiamaua S. Giouanni la vipera, che fù poi l'anno 1542. trasportato nella città à S. Vittore martire. A questi s'aggiunse il quarto di Monza, e finalmente il quinto di Verona; di che si tratterà più copiosamente nella sua vita, e quì ci basti d'auerlo accennato.

Innalzò egli la fabrica di questi Conuenti, non tanto con le pietre, e con la calce, quanto con gl'illustrissimi esempi delle virtù, e della vita veramente meravigliosa;

Contrariamente ai suggerimenti del Boverio noi ci dirigiamo verso la città di Milano. Alla citazione del Boverio farò seguire quella di fra Salvatore da Rivolta, molto più attendibile.

**P**artitosi da Brescia, andò à Milano città dell'Insubria famosissima à tutto il mondo, situata fra l'Ada, & il Tesino, non molta discotta dall'Alpi, d'aria, e di cielo piaceuole, florida di mercantie, e di ricchezze; maestosa per lo splendore de' gli edificij, per la magnificenza del Duomo, per l'ampiezza de' Tribunali, per la bellezza de' Borghi, per il giro delle mura, per la moltitudine de' balouardi, per la grandezza dell'armeria, e per la fortezza d'un Castello inespugnabile. Iui da Francesco Sforza Regolo de' Milanesi, il quale dominaua in quella Città, ed in tutto lo stato di Milano l'anno 1535. che fù l'ultimo del suo dominio, ottenne per sua abitatione vna Chiesa dedicata à S. Giouanni la Vipera, fuori di porta Vercellina, oue poi l'anno seguente, prima con gli esempi d'vna santissima vita, e poi con legna, e creta poueramente conforme all'vso, edificò vn picciolo Monastero, in cui non capiuano, che otto Frati. Dimorarono i Cappuccini in quel Conuento sei anni continui; ma perche, si per l'aria cattua, come per li molti difagi, ve ne morirono vndici, lasciato quel primo, n'edificarono vn'altro nella Città, in vn luogo vicino al Tempio di S. Vittore all'Olmo, oue prima dimorauano alcune Monache dell'Ordine di S. Agostino, che di là si erano poco prima partite, & auuicinate si al Castello.

Fra Salvatore da Rivolta, la cui opera é rimasta manoscritta fino ai tempi recenti, é giudicato molto più attendibile del Boverio presso gli studiosi cappuccini moderni.

*P. SALVATORE DA RIVOLTA:*

Furono sotto il governo di questo buon P. fra Lodovico erette le seguenti Provincie col mezzo de' Padri Predicatori, e frati da lui mandati per Italia a questo effetto: cioè Marca, Roma, Calavria, Napoli, San Francesco, Toscana, Venetia, Bologna, e questa di Milano, la quale toccò al P. fra Giovanni da Fano; Predicatore fruttuosissimo, doppo d'haver dato principio a quella di Venetia;<sup>10</sup>

<sup>10</sup> L'invio di Giovanni da Fano nelle terre di là dal Po per diffondere la nuova riforma cappuccina sarebbe avvenuto sul finire del 1534. ILARINO, *Biblioteca*. p. XXVI.

et il primo luogo ch'egli pigliasse, fu questo di Milano fuori di Porta Vercellina, detto dal Volgo San Giovanni la Vedra, ma propriamente è detto *Sanctus Joannes ad Viperam*, capella Ducale de Domino Benedicto Rota. Questo fu l'anno 1535 nel Pontificato di Paolo terzo, Imperadore Carlo quinto, Arcivescovo di Milano Monsignore Illustrissimo Hippolito d'Este secondo Cardinale, e Duca di Milano Francesco Sforza ultimo, che morì l'anno 1535 l'ultimo di Ottobre.<sup>11</sup>

<sup>11</sup> Sulla priorità del convento di Milano su tutti gli altri conventi della religiosa provincia di Lombardia, priorità che «contraddice a quasi tutta la tradizione degli storici nostri», si veda ISIDORO DA MILANO, *I cappuccini a Brescia*, in *L'Italia Francescana* 12 (1937) 271. Va però tenuto presente quanto detto in *Bull. Ord. II*, 305.

[*San Giovanni la Vedra*]

Questo buon Padre si presentò un giorno col suo compagno al predetto Duca, e gli chiese per amor di Dio un luogo, ove potesse accomodare alcune stanzette per habitarvi, e lodare il Signore. Il Duca gli mirò fisamente ambidue senza parlare. [f. 2r] e considerando l'habito rozzo tutto pezzato, essi discalzi, scarni, e così estenuati dall'asprezza delle penitenze, e de i disagi, che pativano per non essere conosciuti, che pareano più simili a' morti, che a' vivi; voltosi a i Cavalieri, che gli erano d'intorno, disse tutto stupefatto: «Non mi piace tanta estrema di vivere»: pur come Signor catolico, e che desiderava l'accrescersi del culto divino, fece dar loro il già detto luogo di San Giovanni, capella Ducale, solitario, e povero conforme al loro desiderio. Cominciarono i poverelli ad accomodarlo come poteano per habitarlo, e celebrarvi i divini officij: vi fecero alcune cellette di vimini, e di creta, et altre stanzette da poverini; ma vi pativano, et amalavano per essere incomodo, humido, e di mala aria quel luogo, innondandolo nella crescente un'acqua detta l'Olonia in maniera, che non poteano uscire di casa a provvedere delle cose forzose, e necessarie al vitto humano, e non erano più di sette in otto frati solamente, che d'ordinario vi habitavano così uniti, et in pace, che dolce era loro il patire quei disagi di povertà tanto estrema, e soffrire per amor del Signore quell'aria così cativa, che gli fece amalar tutti, e morirne undici in sei anni, che l'habitarono.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Chi furono questi primi religiosi? Le fonti non lo dicono.

Segue la narrazione di un lungo episodio che ha interessato due padri cappuccini all'inizio della fondazione milanese: lo tralascio perché apporta nulla alla presente ricerca.

L'anno medesimo 1535 furono ancor ricevuti in questa Provincia Bergamo, Como, cioè sul lago vicino a Isola, e Bigorio.<sup>13</sup>

<sup>13</sup> Vedere più avanti p. 107, 112, 127. Per le questioni critiche intorno all'origine della provincia lombarda dei cappuccini e relativa bibliografia si veda: ILARINO DA MILANO, *La venuta dei frati minori cappuccini a Bergamo*, in *Bergomum* (Bollett. della civica bibliot.) 9 (1935) 74ss; ISIDORO DA MILANO, *I cappuccini a Brescia*, in *L'Italia Francescana* 12 (1937) 269-275.

Due de primi Padri, che in questo luogo habitarono, furono il Padre Malfetta Predicatore fruttuosissimo e fra Bonaventura Porro da Milano Taico.<sup>14</sup>

<sup>14</sup> Difficile aver notizie particolari sui due religiosi, a meno che Malfetta si debba leggere Molfetta, nel qual caso potrebbe trattarsi di p. Giacomo da Molfetta che probabilmente fece parte del gruppetto di p. Giovanni da Fano e che nel 1539 troviamo in Brescia a predicare. Cf. Archivio civico di Brescia. Fod. Nassino, *Registro*, f. 278. A Bonaventura Porro si accenna più volte nella Cronaca (Ind. anal.).

cf. p. 26, 27, 31, 37

Le acque dell'Olona hanno eliminato i testimoni diretti della fondazione del convento di Milano, quasi più dannose nel 1500 che ai nostri giorni!

Per questo fra Salvatore da Rivolta dà un po' l'impressione di affidarsi alla fantasia con quell'immediato rivolgersi al duca.

Anche nell'affermazione " il primo luogo ch'egli pigliasse, fu questo di Milano " pare affrettata: non sapendo a differenza di quella di Bergamo, la data della fondazione, credo non potesse stabilire nessun rapporto di precedenza.

Essendo annalista della Provincia di San Carlo, trovandosi la curia provinciale in Milano, come poteva non concedersi la soddisfazione di una...sviolinata?!

Ha raccolto invece e le riporta nella loro scarsezza testimonianze sui nomi di quei " due de primi padri ".

Ci interessa particolarissimamente " il padre Malfetta predicatore fruttuosissimo ".

E' da identificarsi con ' Frate Hieronimo Molfetta Predicatore ' autore della lettera dedicatoria del 1539 ( 1538?), che appunto con questa qualifica si presenta immediatamente all'inizio dello scritto: ' predicatore - dell'ordine de frati Minori detti capucini '? Credo che la risposta debba essere per rigore di cose affermativa. Infatti in detta lettera si dimostra informato sulle vicende che hanno interessato il primo momento della presenza del Miani a Milano: anche se non fu presente in San Sepolcro.

Nella stessa lettera riferisce anche della accoglienza che Pavia aveva riservato alla venuta del Miani: in questa seconda relazione il Molfetta appare molto più partecipe, almeno per il fatto che l'episodio é più recente, ( non voglio spostare l'interesse ).

L'identificazione ci porta a credere che, tramite padre Giovanni Pili da Fano, Girolamo giungesse a conoscere anche altri cappuccini: si operavano così, penso, facili travasi di spiritualità e, pur restando ognuno impegnato nel suo fronte, ci si partecipasse le conoscenze di particolari ambienti e le corsie preferenziali percorribili da chi era disarmato di ogni mezzo terreno e sostenuto solo ' dalla sua amica povertà '.

Per non correre il rischio di dimenticarmelo, lo appunto adesso.

Nel 1539, fra Girolamo Molfetta pubblica un suo catechismo.

Pochi anni dopo vedrà la luce anche un catechismo di fra Bartolomeo

Da Cunéo, ( non sbaglio? ). [SBAGLIO: confondivo con ANTONIO DA PINEROLO]

Non potrebbe costui essere il " fra Bartolomeo da Piemonti (sic) " di cui fa menzione fra Salvatore da Rivolta nella sua cronaca della fondazione del convento di Bergamo?

2

Se così fosse, dato lo stretto legame di tante iniziative, nel breve giro di spazio e di luogo, e sempre nel giro delle stesse persone che si conoscono e si frequentano, dovremmo essere più audaci nelle affermazioni.

A conclusione dell'ampia panoramica sulla storia dei conventi di Bergamo e di Milano mi pare che si possa concludere che anche in questi ambienti la grande amicizia tra fra Girolamo Pili da Fano e Girolamo Miani può avere avuto più di una occasione per esprimersi, anche se le fonti storiche tacciono. Tacciono, ma non del tutto.

Conosciamo la scritta in calce alla lettera di San Girolamo dell'11 gennaio 1537, di epoca posteriore:

' Ditto messere Hironimo morite in Somasca adì 8 febraro 1537, essendoge el superiore detto ( Agostino Barili ), prete fra Hironimo che fu capucino et prete fra Thomaso soto prior de Santo Dominico '. Si tratta di una conoscenza tra il Miani ed il Molfetta che dura da quasi due anni.

La presenza accanto al Miani del sottopriore di Bergamo ci fa pensare così spontaneamente che anche il Molfetta provenga dal suo convento di Bergamo, dove la notizia della gravità della malattia del Miani giunse prima che altrove.

Il Molfetta avrà informato del decesso del Miani il suo ' amicissimo ' fra Giovanni Pili da Bergamo?

Le risposte restano sempre impossibili.

Tutto al più possiamo datare il momento della aggiunta di quella scritta in calce alla lettera: alla fine del 1542, quando a Somasca si trovò Reginaldo Nerli e segnala a Venezia, al nunzio Mignanelli gli spostamenti dell'Ochino nella Valtellina. Sappiamo che Girolamo Molfetta da Verona una ventina di giorni dopo il suo superiore, con altri frati aveva presa la stessa infelice soluzione.

Come penso si debba intendere quell'emblematico ' che fu capucino '.

Nel frattempo gravi necessità dell'intera Riforma reclamavano la sua presenza a Roma.

Ormai il numero dei Cappuccini era divenuto cospicuo : raggiungevano quasi i 500 e s'erano estesi ovunque per l'Italia : dal Veneto alla Calabria. Anche il numero degli aspiranti ogni giorno andava crescendo, concorrendovi persone d'autorità e di sapere, mentre che ripetute richieste di persone e città importanti reclamavano ovunque gli umili e austeri frati. Nello sviluppo della Riforma s'affacciavano ogni giorno nuovi e gravi problemi, cui non bastavano più le semplici e schematiche costituzioni di Albacina, stese dal nostro P. Paolo da Chioggia. Neppur l'attività d'un solo uomo poteva accontentare le esigenze di molti, nè dirigere a pieno movimento così vasto e complesso, quale andava assumendo la riforma dei Cappuccini.

In seguito ad autorevoli ed energiche pressioni, P. Raffaele da Fossombrone, vicario generale della riforma, fu costretto, suo malgrado, a indire a Roma per il novembre del 1535 il capitolo generale, chiamando a parteciparvi i migliori e più esperti uomini di governo, tra i quali, non ultimo, il P. Giovanni da Fano. Nel tardo autunno dunque egli pure si mise in cammino verso Roma, giungendovi all'epoca fissata.

#### LE PROVINCE

Compiute le elezioni, egli venne proclamato secondo definitore. A presiedere la nuova famiglia era stato chiamato P. Bernardino d'Asti, uomo quanto pio, altrettanto dotto e prudente. Egli organizzò l'Ordine su nuove e più solide basi. Fino da quella prima riunione, assistito dai definitori, *buoni, saggi e dotti padri*, tracciò a grandi linee il suo programma allo scopo di affrontare e sciogliere gravi problemi, che interessavano la vita e l'avvenire della nuova Riforma. Alle costituzioni di Albacina se ne aggiunsero di nuove e più particolareggiate, senza però alterare la semplicità e la bellezza delle prime, nè l'ispirazione spirituale dell'istituzione, la quale anzi per esser meglio governata, venne divisa e organizzata secondo lo spirito della regola e le tradizioni antiche dell'ordine intero. Furono quindi create otto provincie distinte e a capo di ciascuna fu posto uno dei migliori e autorevoli padri, che conoscesse bene l'ambiente e i religiosi. In questa circostanza appunto noi troviamo legalmente eretta e costituita anche la nostra Provincia, detta fin d'allora *Provincia di S. Antonio*, comprendente il territorio dell'antica provincia fratesca, cioè : le tre provincie e qualche lembo del ducato mantovano<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> P. MARIO, l. c., p. 407; DA COLPETRAZZO, l. c., I, p. 372. [D'ALEN-  
ON] *De capitulo generali O. M. Cap. mense novembri A. D. 1535 celebrato  
et mense septembri anni subsequentis renovato*, in ANALECTA OR. M. CAP., Vol.  
43, p. 282, Roma 1927. P. FELICE DA MARETO O. M. CAP., *Tavole dei  
capitoli generali dell'ordine dei FF. MM. Cappuccini*, p. 38, Parma 1940.

Per la nostra storia il fatto merita d'esser sottolineato.

Se, fin d'allora P. Bernardino d'Asti concordemente a tutto il  
capitolo generale aveva stabilito che anche nel Veneto, ov'erano ap-  
ena giunti i Cappuccini fossero costituiti in provincia distinta dalle  
ue confinanti : quella, cioè, della Marca e quella di Milano, vuol dire  
che il loro numero e quello dei loro romitori di fortuna doveva esser  
sufficiente a costituire una provincia, sia pur rudimentale e in via di  
evoluzione.

Ho voluto rilevare l'episodio e la data perchè questa precisazione  
li riflesso chiarifica e scioglie un'altra questione accennata già fin dai  
uoi tempi dal Boverio <sup>2</sup>

<sup>2</sup> «... Vi è qualche controversia ne gli Autori de' nostri Manoscritti; se Fra  
Giovanni fondasse prima il monastero di Verona o quello di Bergamo; alcuni  
vogliono che precedesse quello di Bergamo, altri quello di Verona. Noi seguendo  
la più comune, et in particolare le memorie della Provincia di Vinegia, nelle  
quali senza punto di dubbio si dice chiaramente che furono fabbricati primiera-  
mente i conventi di Bergamo, Brescia e di Milano e poi quello di Verona, hab-  
biamo inclinato sin'hora in questo parere come più universale, riserbata però intiera  
et illibata la verità all'historia et il primato a ciascuna Provincia... » BOVERIO,  
l. c., T. I, P. I, p. 409 (ed. 1641 in Torino).

Pur troppo noi non possediamo più neppur in copia « le memorie della  
Provincia di Venegia » cui accenna l'autorevole storico; abbiamo però altre font  
che ci aiutano a dirimere, come facciamo, la questione.

e affiorata anche recentemente, sebbene non  
con la vivacità di un tempo in un nostro periodico storico <sup>1</sup>.

<sup>1</sup> CALLISTUS A GEISPOLSHHEIM O. M. CAP., *De ortu et progressu pri-  
vinciarum Ord. Cap.* articolo pubblicato nella *Collectanea Franciscana*, an. VI  
p. 8, Assisi 1936.

A quale delle due provincie, Veneta o Lombarda, spetta la  
priorità di fondazione?

Il convento di Verona, primo convento sorto nel territorio lon-  
bardo-veneto per volontà di P. Giovanni da Fano, provvisoriament  
nella primavera del 1535, in modo stabile <sup>nell'estate</sup> seguente chiarisce la pos-  
zione, assegnando il diritto di priorità alla nostra provincia. Gio-  
tuttavia dire che il fatto non ha di per se stesso alcuna importanza  
tranne che una priorità puramente storica, giacchè non costituisce u  
vero e proprio fondamento di privilegi speciali, derivanti da priorit  
giuridica di fondazione.

### IL PRIMO VICARIO PROVINCIALE VENETO

Possiamo pure supporre che i primi elementi, di cui si componeva allora la nostra provincia, in buona parte fossero veneti.

Provennero dagli antichi discepoli del P. Paolo da Chioggia di Fr. Angelico dalla Fratta, di fra Raffaele veneziano e degli Osservanti veneti. Altri furono inviati dal vicario generale dalle provincie della Marca e dell'Umbria, ove il nuovo germoglio era più vitale rigoglioso<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> «... imperochè havendo il santo huomo [P. Giovanni da Fano] pre- in tutte le provincie della Lombardia de' luochi, Fra Ludovicò ve mandò ali predicatori, i quali per la novità dell'habito, per il disprezzo del mondo e per il spirito, che vedevano in loro et per il nuovo modo di predicar fu posta quell' patria in grandissimo stupor e beata si chiamava quella città che poteva haver un predicator Cappuccino. E in poco tempo si vestirono de molti giovani e grandemente augmentò il Signore Dio in quelle bande la congregatione dei Cappuccini... » DA COLPETRAZZO, l. c., Il p. 95.

Ai frati veneti, verisimilmente, in quei primi giorni, non vennero affidati gli uffici di superiorità, affinché, sull'esempio dei più anziani meglio attendessero a rinfrancarsi nello spirito. Pratica dimostrazione l'abbiamo dalla scelta del primo vicario provinciale, che fu appunto lo stesso P. Giovanni da Fano<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Lo si desume dal fatto che nel capitolo seguente del settembre egli era già ufficialmente qualificato « *Ioannes de Phano, vicarius provinciae S. li Antonii.* » D'ALENÇON, *art. cit.*, l. c., p. 285. Com'è noto, fino al 1619 i superiori generali e provinciali dei Cappuccini ufficialmente si chiamarono *vicarii* generali o provinciali, non già *ministri*, e ciò a indicare la dipendenza, sia pur nominale, che avevano dal generale dei Conventuali. Ottenuta in quell'anno la perfetta autonomia, allora mutarono nome assumendo quello di ministro provinciale, o generale, secondo l'ufficio. La precisazione serve a chiarire il significato esatto dei termini *provinciale* e *generale*, adoperati genericamente e senza ulteriori precisazioni anche in questa nostra storia.

Il tenero sboccio abbisognava tuttora delle solerti sue premure e della sua consumata esperienza. Nel contempo questa nomina costituiva un riconoscimento dell'attività da lui già svolta quassù.

Ritornò dunque nel territorio della Repubblica per alternare, con il governo dei confratelli, le fatiche dell'apostolato. Difatti, subito dopo, lo troviamo a predicare la quaresima del 1536 nel duomo di Brescia. Ivi pure, preoccupato della precaria sorte dei confratelli, costretti a ricovrarsi qua e là, senza stabile dimora, si diede le mani attorno per ottenere loro un luogo, che pur essendo povero e umile, fosse abbastanza adatto per ricovero, come appare dalla supplica da lui presentata al consiglio della città ai 18 marzo 1536<sup>2</sup>.

3

---

Approfitto per riportare una nota di P. Isidoro da Milano nel suo articolo su Brescia, che interessa il Molfetta; (21) E' l'episodio toccato al P. Giacomo da Molfetta (sic). Cfr. Archivio Civico di Brescia (Fond. Nassino): Registro..., fol. 278; Chronaca de Bressa di Gian Lodovico Caravazo (Archivio di Stato, Brescia). L'autore vuol dire che nella chiesa di San Giovanni Evang. a Brescia, <sup>NEL 1539</sup> i Cappuccini ebbero durante la loro predicazione, (il Molfetta), il battesimo della contraddizione. (La divagazione ha lo scopo di non dimenticare).

---

Volgiamo ora la nostra attenzione alla fondazione del convento di Brescia. Dapprima riporterò la citazione di fra Salvatore da Rivolta perché la più documentata, permettendomi di completarla, dopo l'asterisco, con la supplica di fra Giovanni da Fano alle autorità cittadine, ritrovata da fra Davide da Portogruaro. In fine riporterò la citazione del Boverio perché nomina espressamente il nostro San Girolamo Emiliani.

*P. SALVATORE DA RIVOLTA!*

[f. 63v] *Fondazione del convento de Padri Capuccini detto  
l'Abbatia di Brescia*

L'anno 1536 restando il retroscritto Monsignor Liponiani Vescovo di Bergamo. sotto del quale haveano i nostri Capuccini l'anno inanzi havuto il luogo di Bergamo. edificato a meraviglia dell'esempi. vita. e costumi di quei buoni servi del Signore. ritrovandosi essere Abbate dell'Abbatia fuori della porta detta di San Giovanni della Città di Brescia verso sera. ch'era lontana dalle mura circa due miglia. et ove altre volte soleano starvi gli Monaci neri di Santi Gervasio, e Protasio. offrì alli nostri frati e sito. e luogo bastanti per loro nel Convento di quei Monaci, pregandogli con affetto. e cortesia straordinaria ad accettarlo.

Andò per questo effetto il P. fra Giovanni da Fano<sup>o</sup> con il suo compagno a vedere il luogo. e trovato essere a proposito. vi fecero un poco di fabrica conforme al povero stato loro dentro alli muri dell'Abbatia. e vicino alla chiesa. dove habitavano circa dieci frati officiendo. e vivendo regolarmente conforme all'uso della nostra povera Religione.

<sup>6</sup> Di questo religioso, fondatore della provincia religiosa Milano e tra l'altro celebre predicatore e scrittore, si parla più volte in questa cronaca. Per notizie e la ricca bibliografia si veda in *Lexicon Capuccinum*, 833s, e all'indice analitico.

E perché prima che i frati avessero il possesso. e vi fabricassero. andarono nella Città. e suplicarono gli Signori Deputati di quella. perché si contentassero di concedergli licenza di fabricare un povero luogo nel suo Territorio lontano due miglia dalla Città: \* 18.3.1536

\* « Io, humile servo de Iddio, Frate Giovanni da Fano, al presente predicatore nella chiesa maggiore di questa Mag.ca Città, avanti V. S. et Mag.ue compare humilmente a quelle, supplicando che conciossia che esso povero frate con alcuni altri suoi forse in dodeci, dati a servigij de Iddio, si ritrovino in questo paese et territorio senza alcun redutto, dove possino albergare et redursi ad habitare et possen nelle opere de Iddio con fevore frequentare, come la professione loro ricerca... » VENEZIA R. ARCHIVIO DI STATO, *Deputazione ad pias causas*, B. 61, fasc. *Prov. di Brescia* - Convento di Brescia. Ho riportato il brano per far conoscere come i Cappuccini si trovassero a Brescia, prima ancora d'avervi un convento stabile; il che certo conferma quanto avvenne nel Veneto, secondo quanto s'è già ricordato.

Per i Cappuccini a Brescia, oltre il BQNARI VALDEMIRO P. DA BERGAMO O. M. CAP., *I conventi ed i Cappuccini bresciani*. Milano 1891, si consulti l'articolo del P. ISIDORO DA MILANO O. M. CAP., *I Cappuccini a Brescia* pubblicato ne L'ITALIA FRANCESCANA, an. XII, p. 269. Roma, 1937.

fu fatto sopra di tal domanda consiglio, e furono accettati. sì come si può vedere dall'infra-scritta fede fatta dal Cancegliero della Città, del seguente tenore.

«Quibuscumque has inspecturis attestor ego Hieronimus Cerradelus Magnificae Communitatis Brixiae Cancellarius. quemadmodum ad supplicationem praestitam per Reverendum Patrem fratrem Joannem de Phano Ordinis nuncupati Capuccini. in Consilio speciali praefatae Civitatis nemine discrepante capta fuit pars tenoris, quod praedicto Rev.do Patri Frati Joanni concedatur, et ei liceat reperire unum locum vicinum ipsi Civitati [f. 64r] per milliaria duo, et in ea parte, ubi poterit, in qua possit erigere unam domum. quae capiat ipsum, et alios eius fratres; et ut latius legitur in dicta parte, quae quidem pars hesterno die suffragijs octuaginta duobus affirmativis, et quinque negativis confirmata fuit in Consilio Generali praefatae Urbis. In quorum fidem etc. Brixiae primo Aprilis 1536.

Subscriptus ego idem Hieronimus Cancellarius in praemissis fidem feci, ac sigillo die dicto videlicet primo Aprilis 1536».<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Per le fonti relative si veda ISIDORO DA MILANO, *I cappuccini a Brescia*, in *L'Italia francescana* 12 (1937) 269-75, dove, tra l'altro, l'autore affronta la questione della priorità del convento di Milano, rispetto a quello di Bergamo e discute il valore dei vari interventi.

Ottenuta dunque la licenza dal Consiglio della Città, e da Monsignor Ill.mo Vescovo e Cardinale Francesco Cornari,<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Il card. Francesco III Cornaro fu vescovo di Brescia dal 1532 al 1545. Cf. G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, XI, 647.

3

di poter fabricare un luogo, come di sopra fu ricordato, andarono all'Abbatia di Monsignor Pietro Lipomani Vescovo di Bergamo, e gli fu assegnata quella parte, che guardava verso Brescia, et è vicina alla Chiesa; dove officiavano, e nelle stanze di sopra fecero alquante celle di vimini, e di creta, dove si veggono ancora i segni delle tramezzature, d'onde furono levate quando si partirono di là, e vi habitarono da otto in dieci anni. Ma per essere i poveri frati assai molestati, et inquietati dalli strepiti, e rumori grandi, che faceano i Massari, et i Contadini di quell'Abbatia, si risolsero di pigliare, sì come fecero, un'altro sito, et è appunto dove al presente è il Convento vecchio pur d'essa Abbatia, con licenza del sudetto Monsignor Abbate Lipomani. dove era una sola casetta, nella quale stava un povero brazzante, ch'attendea alla vigna, che si trovava in detto sito, e quivi fabricarono il Convento tutto in piana terra, nel modo, che in quei tempi costumava di fare la nostra Religione Capuccina. La Chiesa è picciola, et è dedicata alla Beatissima Vergine Assonta. Andando il tempo fu poi aggrandito il luogo, facendovi dormitorij, et altre officine, sì come si vede essere al presente.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Il convento fu soppresso nel 1868: la chiesa, già dedicata al santo nome di Gesù, fu ricostruita sotto il titolo di sant'Antonio. Cf. *Bull. cap.*, II. 356. 448; VALDEMIRO, *I conventi Bresciani*. 21-25, 627 (con varie notizie); *Lexicon Capuccinum*, 2. Per documenti vari inediti si veda in APCL, *Brescia-Badia*.

Ecco la versione del Boverio.

Fabricato il Monastero di Bergamo, in Borgo Palazzo circa il principio dell'anno 1535. ( come iui si è detto ) restando molto sodisfatto, e consolato di Lipomano Vescouo all' hora di Bergamo della modestia, costumi diuoti, e religiosissima conuerfatione di F. Giouanni, e degli altri Frati, i quali attendeuanò alla fabrica di quel Monastero, offerì loro vn certo Conuento chiamato S. Gerualdo, vicino à Brescia, perche iui potessero fabricare vn' altro Monastero . Andò per tanto Fra Giouanni, così persuaso dal Vescouo, à Brescia distante da Bergamo non più di 40. miglia, per visitare il luogo, e ritrouatolo à proposito, s'apparechiò per dar principio al secondo Conuento. Non era incognito F. Giouanni, à Bresciani, auendo predicato in quella Città vna Quaresima intiera, mentre era ancora Zoccolante; e perciò gli fù ageuole auer il consenso dal Vescouo, e da' Signori della città . Anzi che à richiesta del Vescouo di Brescia , fece alcuni sermoni, da' quali restò quel Popolo grandemente infiammato alla pietà, & alla diuotione verso la Riforma, sì che in breue tempo, tanto per la liberalità, e diuoto affetto di que' Cittadini, quanto per la pouertà della fabrica , offeruata in que' primi tempi, si diede l' vltima mano al Conuento .

Gli occorre in questi tempi, vn caso gratioso; auendo egli predicato altre volte in quella Città . all' hora . che il zelo indiscreto dell' Ordine gli scioglieua la lingua a' danni della Riforma; vna volta frà l'altre disse pubblicamente dal pergamo, che i Cappuccini erano ipocriti, bugiardi, ingannatori, e scorre in queste parole . Vdite attentamente o Bresciani quello, ch'io vi dico; quando vedrete alcuni di questi, che portàdo in capo vn cappuccio aguzzo, ambiscono d'esser tenuti nuo-

ui Riformatori dell' Ordine; abbiate l'occhio à non essere ingannati, perche questi sono di quelli ingannatori, de' quali dice l'Apostolo S. Pietro. *Venient in nouissimis diebus in deceptione illufores iuxta proprias conscientias ambulantes.* Guardateui da essi, armateui subito co'l segno della santa Croce, e chiamate in vostro aiuto Giesù. Entrato poi nella città vestito dell'abito de' Cappuccini, & incontratosi in vn Nobile, che l'auuea vdito predicare le dette parole contro la Riforma: subito, che questi lo riconobbe, se gli accostò, & armatosi co'l segno della Croce, come sbigottito da qualche strano accidente gridò ad alta voce due volte Giesù. Non si ricordaua più Fra Giouanni, del passato, haonde interrogando quel Signore, qual motiuo auessè in lui cagionato sì gran spauento; gli rispose il Nobile. non ti ricordi Padre, che quando non hà molto, vestito da Zoccolante, predicauì à questi Popoli, ci desti sì fattiauuisi, qualunque volta auessimo veduto alcuno coperto di cotesto tuo abito? Risuegliarono queste parole nella memoria di F. Giouanni, le antiche infamie, con le quali auuea squarciato il seno alla Riforma, onde gettosiglia' piedi, e chiedendogli con riuì di lacrime pietà delle sue colpe. Perdona, gli disse, amico alla prima ignoranza, & all'antica cecitàmia; non ero mio quando diceuo que' ipropositi: di già ero tutto da me partito: ingombrauano all' hora dense tenebre l'animo mio, & alla vista della chiara luce del vero, era cieca qual nortola la mia mente: perseguitauo con bocca maledica huomini di me molto migliori, e santi Religiosi, le cui vestigia non farei degno di lambere con questa lingua. Mi pento del mio peccato, e mi disdico di tutte quelle ingiurie, e ti prego, che tu similmente vogli perdonare à chi pentito riconosce il suo fallire; ò se più tosto ti aggrada; auuenta hora contro di me tutte le ingiurie dette contro i Cappuccini, e già che mi vedi Cappuccino, ritorci contro di me tutti gli strali delle mie maledicenze. Replicò egli tante volte simiglianti parole non solo priuamente, ma publicamente ancora alla presenza della Città, che cancellò dalle menti di quel Popolo ogni infamia del primo errore; onde quell' immensa bontà Diuina, la quale concede i suoi doni, e le sue grazie à gli vmili, conferì poi tanta forza, e vigore alle sue prediche in quella Città, che guadagnò al Signore moltissime anime.

Era all' ora in Brescia, Girolamo Miani fondatore della Congregazione Somasca, huomo chiaro in ogni lode di pietà, & amicissimo di Fra Giouanni: & amendue insieme quello con priuati sermoni, questo predicando dal pulpito, raccolsero tanta elemosina da Cittadini, che poterono ergere vna casa pia per abitazione, e mantenimento degli orfanelli.



Non si può tralasciare di riportare quanto un testimone oculare come il Nassino ha registrato nella sua Cronaca,

35

(P. NASSINO: *Cronaca* ecc. f. 455)

De li puti de la misericordia de Bressa. Adí sedese de aprile mille cinquecento trenta sei setanta puti maschi foreno conduti a dormire nello hospitale grando de Bressa verso la strada de mezzo dí, verso la casa de quelli di Roberti, et a dí desnove ditto comenzarono a manzare, videlicet a disnare et fo in mercordí, et questi puti erano de quelli che andavano per la città de Bressa cercando. Et per lo Reverendo fra Zoan di... da Fano del ordine de s.to Francesco frati minori ditti capuzini quel fra Zoan predicava in la gesia Catedrale de Bressa la quaresima del ditto anno, homo veramente devoto, ben erano stati prima ditti puti in ditta giesia del domo alloggiati fin tanto se puoteva del ditto alloggiamento. E stasevano alloggiati da monte parte allo altare grando de S.ta Maria.

Il giorno prima, 15 aprile 1536, nella stessa città di Brescia, erano state edite due opere di fra Giovanni da Fano:

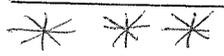
- 1) Regula e testamento del S.P.N. Fra, cesco cum breve discorso.
- 2) Opera devotissima. Chiamata Arte de la unione: la quale insegna unire l'anima con Dio, utilissima non solo a li Regulari: ma anchora a li Seculari Spirituali e devoti.

Doverosa, e di certò la piú autorevole, la citazione di fra Mattia Bellintani:

' Mirabile il frutto che in queste due città di Bergamo e di Brescia per divina misericordia fece il p. Giovanni da Fano. In Brescia col santo signòr Girolamo Miani, fondatore dei Somaschini, fondò l'opera degli orfanelli, che si chiama della Misericordia. Imperocché raccoltine alcuni fecevali mentre predicava stare in choro et a tempo li faceva gridar: Misericordia! per commover il popolo a farli misericordia; come riuscendoli bene il disegno, tanto la città si mosse che li fu dato un luogo presso la porta di S. Giovanni ove sempre sono stati '.

Dei tre autori Cappuccini solamente il Bellintani pare che conosca la testimonianza, la più vicina nel tempo, del Nassino.

Salvatore da Rivolta, che ha consultato i registri della città, li cita, ma non fa memoria di Girolamo Miani, ( almeno nelle poche pagine di cui sono riuscito, molto in fretta ad entrare in possesso ). Il Boverio, che generalmente, ai nostri tempi, viene preso in poca considerazione, così mi pare, rimane colui che dà la risposta che attendevo con questa ricerca: "Girolamo Miani fondatore della Congregazione Somasca, uomo chiaro in ogni lode di pietà, et amicissimo di Fra Giovanni"



A Brescia San Girolamo godeva della collaborazione di un grande numero di amici e persone assai importanti. Si resta sempre in attesa che nuove testimonianze scritte del tempo emergano.

Il Bellintani fa riferimento all'orfanotrofio della Misericordia presso Porta San Giovanni. Potrebbe essere un indizio su cui riflettere maggiormente dal momento che noi sappiamo bene che il 4 giugno 1536 i Servi dei poveri, presente San Girolamo, si radunano in Brescia, senza però specificare il luogo della riunione.

Nella lettera scritta da Brascia il 14 giugno 1536 (? la data non è completa per quanto riguarda l'anno e non mancano indizi che spingono a pensare che sia invene di un periodo precedente ), si dice espressamente ' in lospital dela misericordia '.

Questa collaborazione tra Giovanni da Fano e Girolamo a Brescia ci fa pensare a queste eventualità:

- 1) Giovanni da Fano, raccolto un buon numero di ragazzi abbandonati, chiama il suo ' amicissimo ' Girolamo Miani a Brescia perché dia ad essi una sistemazione duratura, dovendo egli, terminata la predicazione rientrare in altra sede.
- 2) Giovanni da Fano e Girolamo Miani contemporaneamente raccolgono ragazzi abbandonati ( é la soluzione del Boverio: era allora in Brescia Girolamo Miani ). Uno con ' privati sermoni, ( Girolamo ), l'altro ' predicando dal pulpito ', ( Giovanni da Fano ). Insieme, ed é il risultato della quaresima, ottengono una casa per gli orfani.
- 3) Ma quel ' era all'ora in Brescia ' non può spiegarsi con un passaggio occasionale di Girolamo da Brescia e neanche con una venuta Brescia appositamente, su richiesta di Giovanni da Fano che intendeva dare alla sua predicazione una così chiassosa e convincente esemplarità. Molto meglio ammettere che Girolamo Miani era a Brescia perché attendeva alla visita, alla sistemazione, al rilancio di una sua precedente istituzione. Giovanni da Fano attira su questa opera del Miani l'attenzione dell'intera città secondo certi intendimenti della sua predicazione.

Ho già riportato che nel 1532 padre Giovanni Pili da Fano aveva pubblicato un'opera di carattere dogmatico, antiluterana, precisamente, INCENDIO DE ZIZANIE LUTHERANE.

Ora voglio evidenziare lo scopo e il metodo della lotta contra l'eresia, forse meglio chi vuol difendere.

*Nel 1536, 15 aprile, a Brescia, P. Giovanni da Fano pubblica due opere*

SCOPO. L'eresia che il Da Fano confuta con ardore con la sua opera è quella « pernitiosissima di Martin Luthero », nessun'altra; e quest'intento lo manifesta chiaramente nella lettera dedicatoria al Min. Generale Paolo Pisotti e nel Prologo.

Giovanni conosce pienamente che le eresie luterane sono state già « da molti homini litteratissimi, et del honor de la immacolata fede del nostro Signor Jesu Cristo zelatissimi... con chiare, aperte, et insuperabil confutatione... totalmente deiecte et prostrate. In modo che a le loro vittoriosissime confutationi, con verità replicar non si possa », però questo non basta al suo zelo di apostolo. Egli, che si chiama « operaio ne la vigna del Signore, benché indegno », sa che se con l'« alto stilo de ditte confutatione, li literati siano ottimamente satisfatti » non lo sono però « li semplici, li idioti illitterati » che hanno bisogno di « cibi ali soi gusti più proportionati ». Ed è per questi semplici, cioè per la gente meno colta che egli scrive.

Per riuscir meglio al fine che si è prefisso usa la lingua volgare, quella allora parlata dal popolo italiano. Ad usar questa lingua è spinto ancora dal fatto che Lutero « per meglio satisfacer al suo padrone (Satanà) et più copiosa zizania nel bon frumento seminare possa et maggior copia de anime seco tirar nel sempiterno interito, ha fatto componere in lingua volgare libri de la soa diabolica heresia, accioche li idioti, le donne et putti, con lui insieme in tanto perverso dogma, et aperta dannatione siano illaqueati ». Qui si allude con certezza alle traduzioni dei « Loci » di Melantone e di « Alla nobiltà » di Lutero.

Giovanni però non vuole confutare tutta l'eresia luterana, ma solamente quegli errori che son più divulgati tra il popolo italiano e dove più chiaramente può dimostrare « la ceca ignorantia, et bestial temerità de questo perfido heretico et de soi complici ».

Da tale dichiarazione si può comprendere anche l'importanza della sua opera per la storia del luteranesimo in Italia. Da essa si può con sicurezza conoscere quali erano gli errori che preferibilmente spargevano i luterani, almeno all'inizio della loro propaganda tra noi.

Non possiamo dire se Girolamo Miani si sia lasciato influenzare da questi interessi del frate cappuccino, ma sappiamo bene che erano anche i suoi obiettivi.

Quel che ci colpisce nel frate è come egli giunga con tanta chiarezza a teorizzarli, e con la stampa a divulgarli.

Io penso perciò che l'amicizia con un uomo energico, dalle idee tanto chiare, che dimostra tanta dimestichezza con la grande scoperta del tempo ' usare la stampa per diffondere ', come appare fra Giovanni Pili da Fano, abbia finito per ammodernare, se ve ne fosse stato bisogno, Girolamo Miani.

Ammodernamento messo in opera con la stesura, la stampa del primo catechismo in Italia. Che questo catechismo avesse poi come scopo primo di arginare l'avanzata dell'eresia luterana, ce lo dice il Castiglione nella sua Storia della Dottrina cristiana.

Girolamo, i servi dei poveri, Molfetta, [Bar~~tolomeo~~ da Cuneo] avevano capito bene la lezione.



TERMINATA la predicazione a Brescia, P. Giovanni fere ritorno nel Veneto, fissandosi certo a Verona, ove s'occupò d'ottenere ai confratelli, alloggiati precariamente a S. Bovo, un luogo più adatto e stabile. Non così facilmente il minuscolo ospedale di S. Bovo avrebbe potuto mutare carattere dell'antica fondazione per trasformarsi in convento cappuccino. P. Giovanni adunque, anzichè al consiglio della città, come pare insinuino taluni scrittori<sup>1</sup>,

<sup>1</sup> DALLA CORTE, I. c., PIZZETTA, *Fondazioni*, Ms. cit. Esaminati accuratamente gli atti del consiglio della Città di Verona dal 1528 al 1540, non trovai alcun documento, che riguardasse i Cappuccini. Non essendo essi un ordine nuovo, bensì una riforma, probabilmente non abbisognavano d'approvazione pubblica per entrare in città, tanto più che a provvederli d'abitazione aveva pensato l'iniziativa del Giberti.

fece ricorso alla bontà del Giberti e alla sua stima verso i Cappuccini. Ottenne in quello stesso anno 1536 la chiesa privata di S. Maria Vecchia con alcune stanzette e qualche po' di terreno adiacente, come asseriscono gli storici veronesi e gli scrittori dell'ordine.

La notizia, storicamente dimostrata, vien confermata dal riassunto di un documento originale, ora forse smarrito; riassunto finora non troppo ben conosciuto, nè valorizzato. Ai 17 giugno 1536 il valente notaio Alberto Gaion<sup>1</sup> stendeva tra Francesco Grassi e il Vescovo Gian Matteo Giberti un regolare atto di compra-vendita della Chiesetta S. Maria Vecchia in contrada Cittadella<sup>2</sup> proprietà e juspatronato di certa famiglia Grassi e di una modesta casa con orto adiacente. Il compenso era stato fissato a 100 scudi, che vennero sborsati dal vescovo nel momento stesso della firma. Detta Chiesa doveva esser consegnata e ufficiata dai Cappuccini, come pure la casetta, che doveva servire loro d'abitazione. Qualora poi i Cappuccini si fossero per qualsiasi causa allontanati da S. Maria Vecchia, Chiesa, casa e terreno sarebbero tornate in proprietà della famiglia Grassi, dietro restituzione del prezzo già versato dal Vescovo<sup>3</sup>.

2  
«... Ann. 1524... Albertus q. Petri de Gaiono fuit cancellarius meritis-  
simus Ep. pi R. mi Giberti et vir apprime doctus ac in civitate et collegio nostro  
maximae existimationis... » VERONA ANTICHI ARCHIVI VERONESI. *Matricola  
Notariorum ab anno 1480 ad annum 1591*, f. 9.

<sup>2</sup> Edificata dal capitano vicentino Grasso intorno alla metà del quattrocento  
nella parrocchia della Trinità in Cittadella, accanto alla chiesa del Corpus Do-  
mini, rimase sempre proprietà della stessa famiglia fino al 1536 epoca in cui fu  
venduta al Vescovo per i Cappuccini. Passati questi nel 1571 a S. Croce, come  
vedremo, ritornò in potere dell'istessa famiglia, che, dopo un restauro nel 1573,  
la concesse in uso alla compagnia dei ciechi, i quali l'ufficiarono fino al 1609.  
Entrate fin dal 1577 due sorelle Grassi, Giulia ed Elena, nel monastero degli  
Angeli (Dimesse) e ricevuta in eredità dal fratello la chiesa predetta, questa  
nel 1614 fu dichiarata proprietà del suddetto monastero, al quale solo nel 1719  
fu incorporata. BIANCOLINI G. B., *Notizie storiche delle chiese di Verona*, I. III.  
p. 304, Verona, 1750.

<sup>3</sup> VERONA, BIBLIOTECA CIVICA. *Manoscritti Perini*; B. IV, fasc. III.  
BIANCOLINI G. B., *op. cit.*, p. 306.

L'atto ha la sua importanza, giacchè conferma le interessanti  
asserzioni degli storici cappuccini, conferendo loro maggior credito  
e autorità anche in quelle non potute controllare con documenti coevi.  
Non avevano infatti asserito tanto P. Mario come P. Bernardino da  
Colpetrazzo che da un luogo piccolo e provvisorio i Cappuccini dopo  
alcuni mesi passarono ad un altro più grande e capace?

E certamente, dopo che al Giberti, il merito della fondazione  
stabile di questo convento dev'essere attribuito a P. Giovanni da Fano,  
che dovette esser presente all'atto e presiedere poi per qualche tempo  
ai lavori, dopo avere studiata la disposizione dei locali a norma delle  
austere costituzioni.

Detti lavori di restauro e riatto del luogo di S. Maria Vecchia,  
certamente durarono poco tempo date le limitatissime esigenze degli  
abitatori, cui era destinato. Subito dopo, dal luogo primitivo ov'erano  
provvisoriamente stati alloggiati, i Cappuccini nell'autunno di quello  
stesso anno 1536 passarono definitivamente ad abitare in S. Maria  
Vecchia, che conservò un'impronta marcata di austerità e ristrettezza.

Ignoriamo infine chi sia stato da P. Giovanni da Fano  
presiedere la nuova comunità di S. Maria Vecchia, e quanto  
sia fermato a Verona.

Uno dei primi ~~tra questi ultimi~~ va ricordato, il  
noto Frate Francesco da Casal Beltrame di Vercelli, che, intorno ap-  
punto al 1536, in piena maturità di vita dagli Osservanti passò ai  
Cappuccini e poscia, dopo molto tempo, divenuto già vecchio, infor-  
mava lo storico veronese Girolamo Dalla Corte delle vicende dell'in-  
gresso dei Cappuccini in Verona, come s'è già accennato.

4

Nonostante il modesto valore storico della narrazione che ci dà il Boverio sulla fondazione del convento di Verona penso sia interessante averla sotto gli occhi. Essa, infatti, ci permette di cogliere l'entusiasmo che animava i riformatori.

Fra Giouanni, auendo già eretti quest'anno quattro Conuenti; senza cedere à fatica di corpo, ò d'animo, passò à Verona, oue diede principio co'l fauore Diuino al quinto, della prouincia di Venetia, ancorche vi trouasse molto che fare, & auesse à combattere con tutte le forze dell'Inferno. Conciosiache non potendo soffrire l'inuidioso serpente, così felici incrementi della Riforma, armò tutte le falangi infernali, a' suoi danni, per cacciarlo almeno dalla città di Verona, e per atterrirlo dal fermo proposito di propagare la Religione in molte parti.

E Verona città antica de' Cenomani, non molto dissimile da Basilea nell'Eluetia, posta in pianura, se nò quanto il terreno s'innalza alquanto verso Settentrione: è nobile, e vaga per il sito, per la natura, e per la bellezza de' gli edificij, e per li capi de' monti, che le formano quasi vn teatro all'intorno: è assiepata dall'Adige, & hà molte antiche memorie, trà le quali si vede vn nobile anfiteatro. Gli abitatori di questa città sono splendidi, e magnifici, & oltre l'ingegno, e le lettere, sono ancora molto diuoti.

Non sì tosto F. Giouāni, & il compagno comparuero vestiti di quelli abiti ruuidi, e grossi, i quali non passauano la metà delle gambe, coperti di quella nuoua forma, e da que' Cittadini non più conosciuta di cappuccio quadrato, à piè nudi, che stimati pazzi da tutti, s'eccitò nella Plebe (data in preda pur troppo all'otio) vn gran mormorio, si che appena poteuano lasciarsi vedere in alcuna parte della città, che gli artigiani, e i tauernieri non facessero immantamente vn gran strepito con le mani, e con le risa, non diceffero loro molte villanie, e non li sporcastero co'l fango. A questi poi succedeano i fanciulli, che radunati insieme gli tirauano contro delle petruccie, e riempiauano il tutto di clamori. Era Giouanni, di statura assai grande, e di corpo sottile, e scarso; & essendo caluo nella parte superiore del capo, biancheggiante non tanto per le canitie, quanto per la cute, più volentieri i fanciulli drizzauano colà i piccioli sassi, i quali come te auessero percosso vn'elmo, rissaltauano indietro. Sopportaua ogni cosa il seruo di Christo con molta pazienza, ne solo non si risentiuua per il dolore, che ne sentiuua, ma imitatore della tolleranza dell'Apostolo, godeua con Paolo, e delitiuua in que' patimenti, replicando spesse volte con l'animo. *Nos facti propter Christum, &c. Tamquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsema usque adhuc.*

Aueua eccitato l'inuidioso padre delle tenebre con arti veramente diaboliche gli animi di quella Plebe contro il seruo del Signore, per intimorirlo dall'impresa incominciata, e violentarlo à lasciare il suo santo proposito. Ne contento di questo, seminò nelle menti di tutti, pensieri tãto finiltri cõtro que' poveri Frati, che conosciutili non esser pazzi, ò scemi di ceruello, si persuasero che fossero huomini iniqui, flagitiosi, ipocriti, e giocolieri, si che nò li lasciauano ne dir Messa, ne fer-

4

marfi in alcun luogo: onde non vi effendo chi li voleffe albergare, vi patirono molti difagi. Ma non languì punto frà tanti incontri l'animo inuitto di Fra Giouanni; anzi rendendo benedittioni per le maledittioni, che riceueua, ne facendo alcun conto di quelle ignominie, e de' digiuni, che gli conueniua patire, pregaua con affidue, e feruenti orationi per quelli, che lo maltrattauano, la diuina misericordia. E rendendo amendue ad efempio di Chrifto, e de' Santi fuoi bene per male, poteuano meritamente dir con l'Apoftolo. *Maledicimur, & benedicimus, perfecutionem patimur, & fufinemus, blasphemamur, & obsecramus.* E fratanto attendeuanò con fìlentio il falutare di Dio, il quale crea da gli orrori la luce, e fa nafcere chiaro il Sole dopo l'ofcuro de' nuuoli.

Era all' hora Vefcouo di Verona, Matteo Giberto, dal quale aueua più volte tentato Fra Giouanni, d'auer' vdiènza, ma fempre indarno; percioche quelli, i quali ftauano alle porte del Vefcouato, non così tofto il vedeuano venire, che giudicādolo huomo fcelerato, & indegno; cacciato lo lontano, non gli lafciauano metter' il piede nel limitare della Corte. Similmente il Vefcouo alle perfuafue de' fuoi più intimi, gli aueua chiufo ogni strada, per la quale poteffe entrare all' vdiènza. Sopportò il feruo del Signore più volte quefta ripulfa patientemente; quādo auuicinandofi vna volta al palagio, lo vide il Vefcouo da vna fineftira, e raffigurandolo per huomo d'età maturo, d'afpetto graue, maeftofo per la veneranda canitie; ifpirato particolarmente da Dio, comandò, che foſſe introdotto. Entrato dal Vefcouo, e gittato ſegli ymilmente à piedi: l'interrogò queſto Prelato, di molte còſe, particolarmente dell' iftituto della vita, che profeffaua, della forma dell' abito, e d'altre varie matene; & auendo ſeco vn lungo ragionamento, s'accorſe, che riſplendeua in Giouanni, tanta prudenza nelle riſpoſte, tanta grauità, tanta dottrina, & eſperienza di còſe, che concependo nell' animo ſuo gran ſtima di quel pouerello, venne facilmente à conoſcere, che tal' hora ſotto vn ſordido, e diſpregieuoſe mantelletto, ſtà naſcoſta gran ſapienza; e taluolta dentro vn ſacco vile ſtanno racchiuſi pretioſi teſori. Quindi laſciato quel primo, e cattiuo concetto, che di lui aueua, lo pregò à voler' il giorno ſeguente, nel quale cadeua la Domenica, fare vna predica al Popolo.

Non rifiutò il ſeruo di Chrifto l' inuito, ne ſi ritirò dall' vbbidire al Vefcouo, ma da eſſo licentiatofi con migliori ſperanze di quelle, con le quali era entrato all' vdiènza, s'apparecchiò con lunga oratione alla predica, tali erano i libri, che ſtudiaua, e ſubito che aſceſe il pergamo della Chieſa Cattedrale, fù auualorato dallo Spirito Santo, di tanta dottrina, facondia, & energia, che predicandoui poi la ſeconda volta, e concorrendoui tutta la città, non era capace la Chieſa dalla gran moltitudine delle perſone. Laonde ſtimando quel diuoto Prelato la

42  
venuta di quest'huomo, come vn dono del Cielo, colmo d'indicibile allegrezza comandò, che fosse portato il pulpito nella piazza. Lui alla presenza d'vn Popolo quasi innumerabile, discorrendo della breuità di questa fragil vita, e delle vanità, e pazzie di questo mondo, rappresentò à gli ascoltanti, con tanta viuezza, veemenza, & efficacia di parole (dandogli il Signore voce, e sapienza) e'l dileguarsi in vn baleno di quella, e le miserie di questo, che tutti si risolueuano in lacrime, & in sospiri, gridando à Dio con tutto l'affetto de' cuori loro misericordia. Da questo sermone ne ridondò tanta copia di frutti spirituali particolarmente nelle donne, che alla presenza di tutti si leuarono gli orecchini, e i manigli, e deposero i vani ornamenti, e le frasche del capo. Moltiancora, i quali sin à quell' hora pubblicamente aueuano mantenute le concubine, e sostenute publiche inimicitie, cacciate via le meretrici, e fugati gli odij fecero pace con Dio, e co' prossimi loro. Finalmente si videro in questo tempo, come vn prodigio, tante conuersioni d'huomini, e di donne à penitenza (pagando gli la maestà Diuina con vsure di beni maggiori le ingiurie, e i scornipatiti per amor suo) che parue risorisse à nuoua vita tutto quel popolo, e si rinouellasse con lo spirito del Signore. E quelli, che prima godeuano ne' dispregi, e nelle villanie, le quali faceuano, e diceuano al seruo di Dio, si stimauano poi felici, e beati, se gli poteuano baciare l'abito, ò le mani, ò discorrere cò esso lui. Volle il Signore, liberalissimo premiatore dell'opere buone, ricompensare abbondantemente con questi beni al suo seruo le contumelie, le ingiurie, le ignominie, e gli affronti, che gli erano stati fatti da principio, accioche quelli, i quali si affaticano per salute dell'anime, e per seruirlo, imparassero à sostenere coraggiosamente gl'incontri de gli huomini, e de' Demonij; perche il nostro Dio è fedele, come attesta l'Apostolo, ne ci lascia tentare sopra le nostre forze, anzi con la tentatione ci accresce il guadagno.

Fatto poi trà di loro consiglio il Vescouo, & i Signori della città, gli offerirono spontaneamente la Chiesa di Santa Croce, trasferita in vn'altra la cura, che aueua annessa, perche vi fabricasse vn Conuento, il quale si ridusse in breue à fine, sì per la pouertà delle nostre fabbriche, le quali non aueuano bisogno di molta manifattura, come per la grandiuotione della città verso i Cappuccini. Si fabricò ancora ad istanza di quel Monsignore, vn'altro Monastero à Bouoluno Castello soggetto alla sua Diocesi, poco discosto dalla città, vicino ad vna Chiesa di S. Giouanni, che sin'all hora era stata posseduta da vn certo Giouanni, Sacerdote dell'Ordine de' Minori Conuentuali, il quale dedicò poi se stesso, e la Chiesa à Cappuccini: e vestito dell'abito della Riforma, visse vna vita molto diuota.

ECO delle eme  
fazioni del  
Ariani nel  
1533?

42

In Verona San Girolamo contava un gruppo di collaboratori forte di ben 32 persone, la maggior parte delle quali di spicco.

Nel 1533, nella prima parte dell'anno, in detta città, San Girolamo era stato protagonista di una vicenda che si conclude con qualcosa che ha del miracoloso, la conversione in blocco di una trentina di prostitute, le quali finiranno ad andare ad abitare, cambiata vita, proprio nelle adiacenze di Santa Maria Vecchia.

Ecco il documento che decide per questa loro sistemazione, della cui esecuzione sono incaricati tre collaboratori di San Girolamo, oltre che del Giberti:

Pro conversis de aliquo loco reperiendo pro monasterio illarum.  
Ad propositionem infrascripti provisoris Domoni Marci de Marionibus doctoris posita, et capta fuit pars infrascripta de ballottis omnibus.  
Poi che le convertite collocate in la casa de San Fidenzo in Verona in la contrà si san Nazar perseverano in la honesta, et religiosa vita, condegna cosa é a farle provisione di qualche monasterio a' più commodità loro acciò più ferventemente servino all'omnipotente Iddio. Et perché sta' raccordato, et in Cittadella saria loco atto a' fabricarli un monasterio. Però s'anderà parte, che mettono gli infrascripti Proveditori et capi de XII che sia supplicato all'Ill.ma Dominante Signoria nostra per li ambasciatori hoggi eletti per altre cause, che si degni conceder gratia a' questa sua fidelissima città un luoco in detta Cittadella per fabricar detto monasterio et etiam quella commissione che gli daranno in ciò gli infrascripti Proveditori et Consilio di XII, qual monasterio sia fabricato de eleemosine sarà, come si ha offerto il Rev.mo nostro Episcopo per quanto in questo luoco e' sta' ristretto, et per altri religiosi, et gentilhuomini et cittadini et altre persone, et al presente siano eletti in questo consilio a' busoli, et ballotte tre cittadini scoder de ditte eleemosine da esser dispensate in fabricar detto monasterio.

In cuius partis executione facto scrutinio, et ballotatione, remanserunt Dominus Provalus de Justis comes

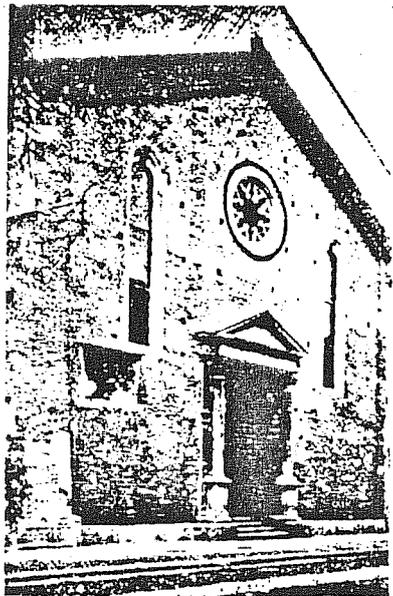
Hieronymus de Veritate Michaelis

Antonius a Clodiis

Tutto ciò avveniva il 22 marzo del 1535.

Ecco la notizia del trasferimento nel dicembre del 1536, cioè sotto gli occhi dei Cappuccini che risiedono ormai a Santa Maria Vecchia: ' pridie Idus Decembr. converse triginta due...in lupanaribus prostrare assute, in carpentis apertis cum Dorothea Mirandulensi earum prefec-ta et preceptrice ex cenobio olim vestalium s. Fidentii discolarum iuxta flumen ' furono trasferite ' ad Abbatiam S. Trinitatis a Jacobo

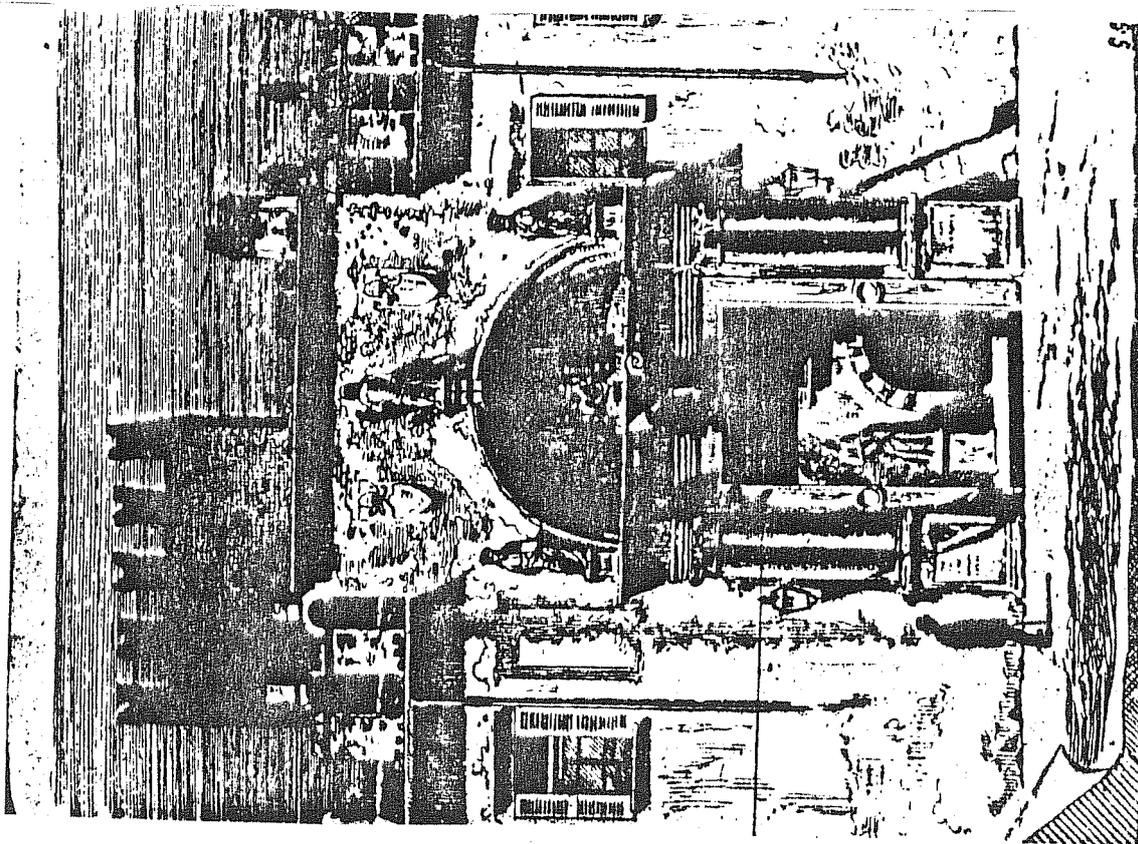
Pellegrino canonico, Camillo Ursino...et Provalo Justo....



Verona, la Chiesa di S. Maria della Scala, da una vecchia stampa

Nel settembre del 1536 fra Giovanni da Fano partecipa al capitolo generale dei Cappuccini e verrà qualificato ufficialmente ' Joannes a Fano vicarius provinciae S. ti Antonii '.

Non si sono incontrati Giovanni da Fano e Girolamo Miani nello storico appuntamento che sulla fine del settembre 1536 tra Giberti, Carafa, Pole, e relativi amici, nell'episcopio *di Verona si ferme*.



Verona, la Torre del Vescovado, da una vecchia stampa (Biblioteca Civica)

45

Per esome più complete:

P. SALVATORE DA RIVOLTA:

[f. 77r] FONDATIONE DE GLI DUE CONVENTI DI COMO, CIOE'  
DI QUELLO DEL LAGO CHE SI LASCIO', E DI QUELLO, CH'AL  
PRESENTE E' VICINO ALLA CITTA'

Il primo luogo di Como fu già pigliato da quei primi nostri Padri, quali vennero a fondare questa Provincia di Milano fino l'anno 1535 i quali desiderando d'ampliare questa benedetta religione per beneficio universale della Chiesa santa, e del culto divino, s'andavano spargendo per tutta l'Italia, per farla partecipe de gli frutti spirituali, ch'ella copiosamente producea. Per tanto conformandosi al Breve della santa memoria di Clemente Settimo<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Salvatore da Rivolta si riferisce alla bolla *Religionis zelus*, del 3 luglio 1528, che riprese, nello stile della curia romana, il contenuto della lettera *Cum Nobis nuper* in risposta alla supplica di Lodovico da Fossombrone, presentata a Viterbo per le mani di Caterina Cibo da Camerino; tale documento pontificio è l'atto di nascita dell'Ordine cappuccino. Cf. *Bull. Ord.*, I, 3-4; BERNARDINO DA COLPETRAZZO, *Historia*, lib. I, 233-240; EDUARDUS, *De primordiis*, 44-49; MELCHIOR, *Historia*, I, 28.

andavano cercando apponto luoghi solitarij, e remoti dalle habitationi, per potere far vita heremitica, e contemplativa. Hor havendo essi di già ricevuto il luogo di Santa Maria del Bigorio, che si trova situato in un alto monte, vennero sul lago di Como, e qui trovarono un'Isola detta il Dosso dell'Anes.<sup>12</sup>

<sup>12</sup> Si tratta non d'isola, ma di un promontorio. "Anes" o "Anos".

sopra la quale vi era fabricata una picciola Chiesa dedicata all'Annonciatione della Vergine Santissima, ch'era posseduta da Padri Conventuali di San Francesco di Como, nel quale è traditione antica, che il P.S. Francesco habitasse di passaggio, o che da lui fosse pigliato per i suoi frati; la quale essendo vista, e giudicata molto a proposito per il loro intento, la chiesero a gli sudetti Padri Conventuali, quali cortesemente, e senza alcuna replica gliela concessero. Havuta da nostri Padri questa Chiesetta, vi accommodarono alcune picciole stanzette, et humilissime celle fatte di vimini, e di creta; sì come in quel tempo usavano di fare quei buoni servi di Dio, ad imitatione del glorioso nostro P.S. Francesco. Qui stavano i poveri Padri lodando il Signore, e continovamente occupandosi in orationi, vivendo delle elemosine de barcaruoli, e passeggiieri, che di là passavano sopra le navi, et erano lontani dalla Città di Como circa diciotto miglia, e da Isola uno, dove ricorrevano per la elemosina.<sup>2</sup>

<sup>2</sup> Isola è un paese rivierasco: sulla riva destra del Lario, ramo di Como press'a poco all'altezza dell'Isola Comacina. Per i contatti con i padri conventuali va ricordato che i cappuccini, nati dall'Osservanza francescana, optarono poi per i conventuali (già Lodovico da Fossombrone nella seconda metà del 1527); Paolo III in seguito approvò la norma costituzionale per la quale il vicario generale dei Cappuccini, dopo la sua elezione, era tenuto a richiedere conferma al generale dei Conventuali; tale costume continuò sino al 1619 quando Paolo V, come si è già detto, sottrasse i cappuccini a qualsiasi dipendenza dai conventuali. Cf. *Bull. Ord.*, I, 3, 18, 29, 62; EDUARDUS, *De primordiis*, 40s; MELCHIOR, *Historia*, I, 27, 351 e' Ind.

Avvenne poi, ch'andando i buoni Padri per imitare il Padre nostro Serafico, una volta all'anno a far la rinuncia a gli padroni del luogo,<sup>3</sup>

<sup>3</sup> E cioè i Minori Conventuali (di Como) che potevano possedere e di fatto possedevano i conventi per indulto della S. Sede.

un Padre Guardiano d'essi Conventuali di Como forse poco capace, et instrutto dell'humiltà di quell'atto; ma stimandola novità rispose al nostro Superiore, che vi andò in nome de gli altri frati Capuccini, e disse: «Io accetto la rinoncia, andatevi [f. 77v] in pace, ne più vi tornate». A questo modo i nostri frati lasciarono quel luogo, e ciò seguì doppo havendo habitato da otto in nove anni; et in esso si veggono ancora le picciolissime stanze, e molto humili, e basse, ch'habitavano quei poveri frati, i quali non passavano in quel tempo il numero di sei in tutto.<sup>4</sup>

<sup>4</sup> Questo primo "luogo" occupato dai cappuccini, sorgeva sul promontorio detto oggi di Balbaniello, appartenente al comune di Leno. Attualmente vi sorge una villa.

[Il convento di s. Bonaventura]

Ritrovandosi poi il buon P. Amedeo d'Antignate della Provincia di Milano, che fu uno dei primi Padri della nostra riforma,<sup>5</sup>

<sup>5</sup> Di questo benemerito religioso che si può considerare uno dei fondatori della provincia dei cappuccini di Lombardia, dove fu ministro provinciale nel 1548 e 1564, si è già detto più volte. Cf. Ind. Anal.

nella Città di Augubio, dove andava fondando Provincie, e Conventi, e bramando, che la sua cara Provincia di Milano augumentasse, fece ufficio con alcuni mercanti Comaschi suoi particolari amici, i quali ivi habitavano, perchè scrivessero a quelli, che governavano la Città di Como, e gli essortassero ad accettare in Como i frati Capuccini, e volergli fabricare un Convento, assicurandogli, che tutti sarebero restati molto consolati della loro fruttuosa, et esemplare conversatione. Scrissero subito gli sudetti mercanti a Como, e tanta forza hebbe la loro insinuatione, che per divino aiuto ottennero quanto essi, et i nostri frati desideravano. La onde essendo stati gli nostri superiori ricercati per questo effetto, furono tutti consolati, e perciò anche introdotti nella Città di Como circa l'anno 1536, alli 24 di luglio, e per primio loro albergo ebbero la chiesa di San Leonardo, con una casa contigua, dove s'insegnava a figliuoli. In questo luogo si fremarono alcuni giorni, e doppo furono trasferiti a Santa Pudentiana fuori della Città sopra San Giuliano, dove habitarono sino all'anno 1538. Si tiene, ch'uno di quei primi fondatori, fosse il Padre fra Raimondo da Como, predicatore vecchio, per il cui mezo si eresse nella Città il luogo pio della misericordia, il quale è patrone del sito del nostro convento di San Bonaventura.<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Le località surriferite sono luoghi ben noti a Como ed è inutile darne notizia particolareggiata. Scarseggiano le notizie su p. Raimondo da Como.

L'anno poi 1537 alli 23 di Settembre fu benedetta la Croce, e la pietra fondamentale da Monsignor Reverendissimo Vescovo Vimercate<sup>7</sup>

<sup>7</sup> Difficile dire chi fosse questo mons. Vimercate che non figura nell'elenco dei vescovi comaschi. Cf. G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia*, XI, 304.

e da lui solennemente posta giù con gran concorso de Cittadini, e religiosi ne gli fondamenti della chiesa vecchia, la quale l'anno 1538 alli 28 di Marzo fu consacrata da Monsignor Giulio Giovio Vescovo di Nocera,<sup>8</sup>

<sup>8</sup> Anche questo mons. Giulio Giovio non appare nell'elenco dei vescovi di Nocera: in tale città nel 1537 era stato eletto vescovo Angelo Colosio (1537-1545), che aveva avuto come antecessore mons. Varino Favorino (1514-1537). Cf. G. CAPPELLETTI, *Le Chiese d'Italia*, V, 36.

che la dedicò a San Bonaventura Dottore di Santa Chiesa dell'Ordine nostro.

Ridotto il luogo a buon termine per la diligenza, e fatica del Signor Bernardo [f. 78r] Odescalco nostro fabriciero, alli 14 di Agosto dell'istesso anno 1538 gli frati andarono ad habitare nel Convento, il quale fu fabricato di elemosine de Cittadini, ma tre furono in particolare, gli quali fecero la maggiòr parte, cioè un gentilhuomo de Raimondi, uno de Borsari, et un mercante de Fridi, come si trova scritto ne i libri del sudetto Odescalco, da quali si è ancora cavato quanto habbiamo si sopra raccontato.

47

Ci piace sapere da fra Salvatore di Rivolta che sua fonte per la storia dei primi Padri Cappuccini a Como sia stato Bernardo Odescalchi, il quale, come si vede, oltre all'impegno nell'azione cattolica, coltivava la passione di scrivere un diario della vita cittadina.

Egli infatti figura accanto a San Girolamo appena il nobile uomo veneziano arriva a Como ospite in casa di Primo de' Conti.

' ..il giorno seguente messer Primo fece chiamare due o tre gentilihuomini di Como, molto timorati di Dio, e con suo consiglio si fece elezione di luogo in Como, d'habitare detti figliuoli a contemplatione di messer Gerolamo ' ( Giovanni Bonacina, UN VENEZIANO A COMO, 1989, p. 81-82 ).

I nobili che appoggiarono il Miani nell'istituzione dell'opera furono Bernardino Odescalchi e Giorgio de Retegnisi.

A Como vi era un altro che aveva la passione della cronaca ed al quale la venuta in città di persone carismatiche come Girolamo Emiliani e dei Padri Cappuccini sembrava voluta dalla Provvidenza.

Era Francesco Magnocavallo.

Trascriviamo un documento conservato in un ms. della biblioteca comunale di Como <sup>15</sup>.

Francesco Magnocavallo, patrizio Comasco, padre di Girolamo senatore di Milano, lasciò una cronaca ms. in cui sono ricordati avvenimenti familiari e fatti accaduti a Como dall'anno 1511 al 1555. Il ms. mi è stato segnalato dal p. Giovanni Bonacina, che l'ha ritrovato nella biblioteca comunale di Como, ms. 3.2.31. In esso, sotto l'anno 1535, si parla dell'arrivo di san Girolamo Miani a Como e dell'opera da lui svolta. Questo passo fu inserito anche nel processo apostolico celebrato a Milano nel 1624, cf. *Mediolanensis canonizationis beati Hieronymi Aemiliani patrii Veneti, congregationis Somaschae fundatoris, Processus remissoriales fabricati Mediolani et Somaschae*, processo di Milano, f. 376<sup>v</sup> - 377<sup>v</sup>, in arch. procura generale Somaschi Roma. Il testo inserito nei processi fu presentato il 21 ottobre 1624, sotto giuramento e sigillo, dal dottore collegiato Papirio Magnocavallo, figlio di Girolamo e nipote di Francesco. Una copia della *Cronaca* si conservava nell'archivio del collegio Somasco di San Pietro in Monforte di Milano; oggi è perduta. Da questa copia fu tratto il passo che riguarda san Girolamo e la fondazione Comasca dei Cappuccini, conservato nel cod. Correr 1350/2, f. 62, della biblioteca Correr di Venezia, dal titolo *Varia ad beati Hieronymi Aemiliani Congreg. Som. fundatoris canonizationem spectantia*. Il testo del ms. della bibl. civica di Como e quello dei processi coincidono; quello del cod. Correr presenta diverse varianti, che non riguardano però il contenuto.

[f. 28] Memoria sia ancora come l'antedetto anno MDXXXV vene in Como un meser Gerolimo gentil homo Venetiano, che piantò una scola molto religiosissima nel loco di Santo Lionardo in porta nova, e ivi stetero sino al anno del XXXVII; e dopo, partendosi d'ivi, si ridusero al loco di Santo Götardo fora del portelo.

Erra questa scolla di questo modo: chel detto messer Gerolimo pigliava di figlioli poverelli, miseri et infermi e reducevagli a questa scola; e ivi li netava prima de le immonditie, dopo li nudrigava con tanto amor et politeza, netandogli a chi la tigna, a chi altra infermità con tanto ordine, ch'era certo grandissima consolatione ad ogni persona. Dopo li inviava nel proprio loco a diversi exercitii; e doppo alcune volte il giorno li guidava in ciesa a far certe laude et altre oratione con tanta purità ch'era tropo satisfatoria e li divoti; el simel facevano quando si doveva magnar. E dopo, essendosi a essi putti restituito la sanitade e indirizzati a a li bon costumi et arte, si davano poi a chi havea bisogno di servitù ad imparare chi un mester e chi un altro.

Si feci anche nel medesimo tempo un'altra scola di fanciule nella Madalena.

48

[f. 29] Il sopradetto anno MDXXXVI alli XXIII giorni del mese di luglio venne in Como gli religiosissimi frati Capucini e logior-  
no per quatro giorni in Santo Lionardo con quelli fanciuli povereli,  
como poco avante è detto; e d'ivi partiti, andorno ad habitar a Santa  
Pottentiana. F. Idio li conservi.

Andorno poi ad habitare a Santo Bonaventura adì XIII de ago-  
sto l'hano 1538, la qual giesa fu poi consecrata per monsignor Iuglio  
Iovio de Como, vescovo di Nociera, adì 8 marzo l'ano 1538.

[f. 31] Adì X del mese di settembre del sopradetto anno  
MDXXXVII fu principiato il monastero di Santo Bonaventura per alo-  
giarvi poi li frati Capuzini. Qual finito che fu, e partendosi poi essi  
Capuzini di Santa Potentiana, vi andorno ad habitare, che fu poi adì  
XIII agosto l'hano del 1538, che fu la vigilia di nostra Donna.

La fondazione del convento di Como, credo, non può interessare diret-  
tamente l'attività di fra Giovanni da Fano.

Dal Capitolo generale dei Cappuccini del novembre 1535, questa zona  
della Lombardia dipendeva dalla istituita nuova Provincia.

Brescia invece restava nel dominio di Venezia. Complesso il capire per-  
ché Bergamo finisca nella Provincia di Milano, e Brescia finisca  
per un po' di tempo con il costituire una provincia religiosa a sé.

A padre Giovanni da Fano successe nel 1537 il padre Giambattista da  
Venezia con la carica di provinciale della Provincia di Sant'Antonio,  
eletto nel primo capitolo provinciale del Veneto.

Nel breve giro di due anni padre Giovanni da Fano aveva compiuto la  
missione affidatagli dai superiori di organizzare i Cappuccini nel  
Veneto.

Il suo 'amicissimo' Girolamo Miani, era deceduto nel 1537.

Padre Giovanni da Fano morirà nel 1539 ad Urbania, mentre predicava  
la quaresima, ancora, nonostante i suoi 70 anni. (fase 80??)

\* \* \* Queste pagine sono messe in circolazione al solo scopo di essere utili,  
di suscitare suggerimenti.

\* \* \* Saranno consegnate solo ai Molto Rev. di Padri Pellegrini e Tentorio,  
i quali ne potranno fare quel che vogliono.

\* Padre Secondo Brunelli, contento di aver buttato giù il tutto, saluta.